



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 22-01-2010

GOVERNO E P.A.

22/01/2010	Sole 24 Ore	30	Consiglio dei ministri. Raffica di misure per mettersi in linea con l'Europa - Raffica di provvedimenti per stare in linea con la Ue	Simonetti Elena	1
22/01/2010	Corriere della Sera	1	Fatta la legge non succede nulla	Manca Daniele	3
22/01/2010	Italia Oggi	29	Brunetta stana i renitenti con gli ispettori - Consulenze, Brunetta invia la Gdf	Cerisano Francesco - Stroppa Valerio	4
22/01/2010	Mattino	13	Spesa pubblica in crescita Brunetta: guerra alle consulenze	...	5
22/01/2010	Italia Oggi	25	Licenziamenti a una via	Cirioli Daniele	6
22/01/2010	Messaggero	12	Frenata per le assenze a dicembre, Brunette: la reperibilità più lunga funziona	...	7
22/01/2010	Mf	6	Il Ponte di Messina perde una sponda	Leone Luisa	8
22/01/2010	Repubblica	27	Meno lettere, più polizze e cellulari così le e-mail trasformano le Poste	Grión Luisa	9
22/01/2010	Sole 24 Ore	31	Pa. Sconti dell'Economia ai comuni: è nelle Marche il paese più virtuoso - Nelle Marche il paese più virtuoso	Trovati Gianni	11
22/01/2010	Italia Oggi	8	Autostrade, meglio col Cip	Giulio Genoino	13
22/01/2010	Italia Oggi	26	Servizi professionali targati Ue	Marino Ignazio	14

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/01/2010	Corriere della Sera	31	La corsa della spesa pubblica Adesso sfiora il 50% del Pil	Tamburello Stefania	15
22/01/2010	Sole 24 Ore	14	Spesa pubblica al 49,3% del Pil	D.Pes.	16
22/01/2010	Sole 24 Ore	12	Economia più natura uguale Pil	Sorrentino Riccardo	17
22/01/2010	Finanza & Mercati	4	Catricalà chiede voce sulle leggi anti-mercato - Catricalà: "Più poteri all'Antitrust per stoppare le leggi anti-concorrenza"	...	18
22/01/2010	Corriere della Sera	31	Un bar dichiara meno di un operaio	Bagnoli Roberto	20
22/01/2010	Repubblica	21	Clima, questo sconosciuto già disattesi gli impegni del vertice di Copenaghen	Ricci Maurizio	21

UNIONE EUROPEA

22/01/2010	Stampa	8	Allarme occupazione dalla Banca europea - "Nel 2010 crescita moderata"	Lepri Stefano	23
22/01/2010	Repubblica	7	"Ripresa a singhiozzo, è allarme lavoro"	Polidori Elena	25
22/01/2010	Corriere della Sera	10	L'Italia punti alla presidenza della Bce	Puri Purini Antonio	26
22/01/2010	Mattino	1	Bce, partita no chiusa per Draghi	Giannino Oscar	27
22/01/2010	Italia Oggi	21	Iva, è legittimo il limite triennale	Ricca Franco	29
22/01/2010	Sole 24 Ore	32	Sì al part time ma senza penalità	Gheido Maria_Rosa	30

GIUSTIZIA

22/01/2010	Corriere della Sera	31	Il Fisco sbaglia? allora paghi i anni ai contribuenti	giu.fer.	31
22/01/2010	Sole 24 Ore	30	Lecita l'abbinata analitica-induttivo anche nel processo	Piagnerelli Giampaolo	32
22/01/2010	Italia Oggi	26	Cause, l'avvocato che sbaglia paga	Alberici Debora	33

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

22/01/2010	Italia Oggi	30	La Corte conti promuove gli enti	Paladino Antonio_G.	34
22/01/2010	Sole 24 Ore	18	Meno di 400 i procedimenti "a rischio"	...	35
22/01/2010	Corriere della Sera Milano	2	Il sindaco: niente processo breve sulle consulenze	...	36
22/01/2010	Unione Sarda	17	Funzionario infedele condannato dalla Corte dei Conti	Carta Paolo	37

Consiglio dei ministri. Rafficca di misure per mettersi in linea con l'Europa **Pag.30**

Consiglio dei ministri. Dall'Iva ai pagamenti l'agenda della riunione di oggi

Rafficca di provvedimenti per stare in linea con la Ue

Più poteri alle minoranze nelle società quotate

Elena Simonetti

--- Dall'euro-allineamento della disciplina dell'imposta sul valore aggiunto ai decreti che recepiscono le norme di Bruxelles sull'attività dei revisori contabili e l'uso dei sistemi elettronici di pagamento sul mercato interno.

È un Consiglio dei ministri che guarda con particolare attenzione all'Europa quello convocato per oggi a Palazzo Chigi per esaminare, tra l'altro, in via definitiva, otto provvedimenti destinati ad allineare l'ordinamento interno a direttive comunitarie che incidono su svariati settori a iniziare da quello fiscale e finanziario.

Tra i cinque provvedimenti messi a punto in quest'ultimo ambito da Politiche europee ed Economia figura, infatti, oltre al decreto legislativo sul nuovo sistema comune dell'Iva (direttive Ue n. 8, 9 e 17 del 2008) anche quello per l'attuazione delle norme comunitarie sull'attività di revisione legale dei conti (2006/43/Ce). Il testo estende, tra l'altro, l'obbligo di nomina del collegio sindacale alle srl tenute alla redazione del bilancio consolidato o che controllino una società soggetta alla revisione legale dei conti e alza i requisiti professionali richiesti per l'accesso al nuovo registro dei revisori contabili, imponendo almeno il possesso di una laurea triennale tra quelle

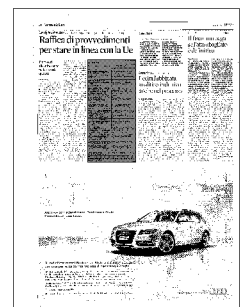
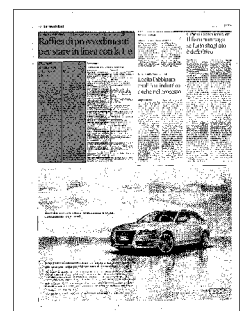
individuare con un regolamento *ad hoc* dell'Economia. Dà invece più spazio alla concorrenza nel mercato dei servizi di pagamento il decreto legislativo attuativo della direttiva 2007/64/Ce, che consentirà a gestori telefonici, supermercati e stazioni di carburante di associare all'attività commerciale l'offerta di nuovi servizi telematici di credito, inclusa l'erogazione di prestiti, anche se la vera e propria attività di raccolta continuerà a essere svolta dalla banche.

Un altro decreto delegato rafforza i poteri degli azionisti di minoranza delle società quotate (direttiva 2007/36/Ce) allungando, tra l'altro, da 5 a 7 giorni il lasso di tempo che deve intercorrere tra la scadenza del termine entro cui occorre dimostrare il possesso della titolarità di quote per l'esercizio del diritto di voto e la data di svolgimento dell'assemblea.

Sempre in materia finanziaria incide il decreto legislativo sulle nuove regole per l'acquisizione di partecipazioni rilevanti nel capitale delle società quotate in Borsa (direttiva 2007/44/Ce), che trasferisce sul piano legislativo le norme autorizzatorie già varate da Bankitalia per alzare al 5 per cento del capitale la soglia al di sopra della quale scatta l'obbligo di ottenere anche il nulla osta preventivo della Consob.

Il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2006/42/Ce ammorbidisce, invece, le norme tecniche previste per l'installazione degli ascensori con una velocità di discesa minore o uguale a 0,15 metri al secondo, sottraendole ai requisiti più stringenti fissati per le macchine elevatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto esame

All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi

Provvedimento	Contenuti
Dlgs - direttiva 2006/43/Ce sulle revisioni legali dei conti annuali e consolidati (esame definitivo)	Estende l'obbligo di nomina del collegio sindacale anche alle Srl tenute al bilancio consolidato e alza i requisiti per i revisori
Dlgs - direttiva 2007/36/Ce sui diritti degli azionisti di società quotate (esame definitivo)	Rafforza i poteri attribuiti agli azionisti di minoranza delle società quotate in Borsa
Dlgs - direttiva 2007/44/Ce su procedure e criteri di valutazione prudenziale di acquisizioni e partecipazioni nel settore finanziario (esame definitivo)	Alza al 5% la soglia delle partecipazioni rilevanti che possono essere perfezionate senza il preventivo nulla-osta Consob
Dlgs - direttiva 2007/64/Ce sui servizi di pagamento nel mercato interno (esame definitivo)	Incentiva la concorrenza e l'utilizzo dei sistemi elettronici di pagamento
Dlgs - direttive 2008/8/Ce; 2008/9/Ce e 2008/117/Ce in materia di Iva (esame definitivo)	Stretta del Governo contro l'elusione dell'Iva sulle prestazioni di servizi nella Ue
Dlgs di parziale recepimento della direttiva 2006/42/Ce sulle macchine e di modifica della direttiva 95/16/Ce sugli ascensori (esame definitivo)	Ammorbidisce le norme tecniche per l'installazione di ascensori con una velocità di discesa minore o uguale a 0,15 metri al secondo
Dlgs - direttiva 2008/68/Ce riguardante il trasporto interno di merci pericolose (esame definitivo)	Inasprisce le sanzioni applicabili nei confronti dei vettori che non rispettano i requisiti di sicurezza
Dlgs di revisione della disciplina sull'uso dei fertilizzanti (esame preliminare)	Dispone l'euro-allineamento della disciplina su produzione e impiego di fertilizzanti
Dlgs - direttiva 2007/2/Ce che istituisce una infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (Inspire) (esame definitivo)	Potenziato lo scambio e la circolazione di informazioni di dati sull'assetto territoriale degli Stati Ue
Dpr di modifica del regolamento per l'esecuzione di inchieste su eventi di particolare gravità nell'ambito di enti, reparti e unità del ministero della Difesa	Modifica la disciplina di settore in materia di inchieste amministrative sugli incidenti, infortuni ed eventi settore delle Forze armate e dei sinistri marittimi
Ddl delega al Governo per la riforma del servizio civile	Si punta a valorizzare il servizio civile
Ddl di ratifica della convenzione stipulata con il Qatar per evitare le doppie imposizioni	Ratifica l'accordo sui sistemi di tassazione del reddito tra i due Paesi

NORME APPROVATE E POI NON ATTUATE

FATTA LA LEGGE
NON SUCCEDE NULLA

di DANIELE MANCA

Nel Paese delle 100 mila leggi si fa fatica persino a contarle con esattezza. Nel '93 la Commissione Cassese ipotizzò potessero essere addirittura 150 mila, il servizio studi della Camera ne individuò 34 mila. Tante, comunque, rispetto alle poche migliaia di Paesi come Francia e Germania. Soprattutto perché il problema non è nel numero delle norme ma nella loro applicazione, che si scontra spesso con la necessità, una volta approvate, di varare ulteriori regolamenti con tempi raramente veloci.

Uno dei casi più celebri è quello della legge che avrebbe dovuto permettere la creazione di un'impresa in un giorno, adempiendo a tutti gli atti necessari nell'arco delle 24 ore. Se ne parla da dieci anni. Nell'estate del 2008 è arrivato il decreto per la piena introduzione dello sportello unico. Lo scorso novembre il «regolamento attuativo» ha ricevuto un primo via libera. Ma il percorso non è finito: dovrà superare l'esame del Consiglio di Stato, e poi un passaggio, per quanto formale, al Consiglio dei ministri. Soltanto allora potrà arrivare in Gazzetta ufficiale. Se tutto procederà senza altre richieste di istruttorie, in primavera la legge inizierà a diventare operativa.

La burocrazia è evidente come riduca in modo rilevante il peso del legislatore. Il Codice degli appalti nasce da una direttiva europea del 2004 recepita nel 2006 ma solo nel 2010 si dovrebbe arrivare al regolamento con nuove procedure di aggiudicazione per lavori, servizi e forniture. Un susseguirsi di false partenze. Per quanto i propositi siano buoni, prevalgono le lungaggini. Certo anche per la natura stessa delle leggi. Le norme indicano gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Il problema sta nella cassetta degli at-

trezzi necessaria per ottenerli. In quella legislazione, successiva al varo in Parlamento, che viene chiamata «servente». Vale a dire le regole pratiche che mettono in grado le strutture di applicare gli articolati. È accaduto di recente con il piano casa varato dal governo all'inizio del 2009 e che prevedeva entro luglio l'adeguarsi delle Regioni. Soltanto a fine anno si è arrivati al traguardo. E solo parziale: mancano Sicilia e Calabria. Lo stesso governo, peraltro, aveva promesso un contestuale provvedimento per lo snellimento delle procedure edilizie del quale al momento non si ha traccia.

Ciò è dovuto sicuramente al fatto che la politica è più concentrata sull'affermare, attraverso una legge, la sua progettualità e quindi la propria capacità di governo. Sopravalutando così la forza di una norma a scapito di singole azioni di regolazione. Sulla Pubblica amministrazione si sarà alla seconda o terza legge di riforma. E sempre con gli stessi obiettivi di efficienza, produttività e via dicendo. Si sono appena liberalizzati i servizi pubblici locali, ma quando saranno varati i regolamenti attuativi?

C'è anche un tema che riguarda la burocrazia e i burocrati. L'incomprensione tutta italiana del ruolo che ogni singolo ha in macchine complesse come quelle dell'amministrazione pubblica è decisiva nel far arenare i processi. Non si capirebbe altrimenti perché, data una cornice di riferimento nazionale in tema di Sanità, si arrivi poi a produrre servizi più che efficienti in regioni come Lombardia e Toscana e forti disservizi in altre zone d'Italia. È nella tenaglia tra politica, burocrazia e mancato senso di responsabilità individuale che viene soffocata l'efficacia del legiferare.

dmanca@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULENTI PA

Brunetta stana i renitenti con gli ispettori

Consenso a pag. 29

Il ministro alla carica sull'operazione trasparenza. Con le nuove fasce di reperibilità assenze in calo

Consulenze, Brunetta invia la Gdf Ispettori e Fiamme gialle in campo per stanare le p.a. reticenti

DI FRANCESCO CERISANO
E VALERIO STROPPA

Brunetta invierà gli ispettori ministeriali nelle amministrazioni reticenti all'operazione trasparenza. E se sarà il caso anche le Fiamme gialle. Dopo la pubblicazione dei dati (si veda *ItaliaOggi* del 16/1/2010) sullo stato d'attuazione della norma (art. 53, comma 14, del dlgs 165/2001) che impone alle p.a. di comunicare entro il 31 dicembre alla funzione pubblica durata, natura e importi degli incarichi affidati, il ministro ha deciso di passare alle maniere forti per stanare quel 43% di enti che ancora, a un anno e mezzo dall'avvio del monitoraggio, fanno orecchie da mercante sul censimento delle consulenze. Gli ispettori ministeriali prima, e quelli della Guardia di finanza poi, dovranno verificare se la mancata comunicazione dei dati a palazzo Vidoni è dovuta al fatto che le p.a. non hanno affidato alcuna consulenza nel corso del 2008, o se invece, come sospetta il ministro, si tratta di una violazione di legge. Come primo passo, Brunetta invierà presso gli enti gli ispettori della Funzione pubblica. «E in caso di ulteriore inosservanza delle norme», promette il ministro, «sarà la Guardia di finanza a effettuare le ispezioni». Fino ad oggi l'operazione trasparenza di Brunetta ha portato alla luce 325 mila incarichi, per un valore di 1,6 miliardi di euro, conferiti da 12 mila amministrazioni. Le cifre, diffuse da palazzo Vidoni, sono aggiornate al 10 gennaio 2010 e prendono in considerazione gli incarichi conferiti nel 2008. L'annuncio delle prossime ispezioni è arrivato nel corso della conferenza stampa in cui Brunetta ha illustrato i dati relativi alle assenze per malattia dei dipendenti pubblici nel mese di dicembre 2009. Dopo quattro mesi consecutivi (da agosto a novembre 2009) in cui il tasso di as-

senteismo dei dipendenti pubblici ha ripreso a salire, è bastata la firma del decreto (dpcm n. 206 del 18 dicembre 2009, pubblicato sulla *G.U.* n. 15 del 20 gennaio 2010) che ha portato da quattro a sette le fasce orarie di reperibilità (9-13 e 15-18) per far tornare le assenze al livello del 2008 (-37%).

Il primo campanello d'allarme era suonato ad agosto 2009 quando le assenze per malattia erano cresciute del 16,7% rispetto allo stesso periodo del 2008. Un dato difficile da spiegare, soprattutto in periodo estivo, che era stato letto dalla Funzione pubblica come il segno di un «aggiustamento dei comportamenti individuali» dopo un lungo periodo di consistente diminuzione delle assenze (-39,6% dall'entrata in vigore della legge 133/2008). Ma dopo gli incrementi dei giorni di malattia fatti segnare a settembre (+24,2%), ottobre (+21% al netto dell'influenza) e novembre 2009 (+20% sempre al netto dell'influenza) il ministro si è convinto che «l'assenteismo opportunistico» dei dipendenti pubblici è ripreso. Di qui la decisione di tornare parzialmente all'antico sulla reperibilità. Parzialmente, perché le nuove fasce sono comunque più favorevoli rispetto alle 11 ore (8.00-13.00 e 14.00-20.00) applicate sino a giugno 2009 quando Brunetta aveva deciso, portandole a quattro (con il decreto legge n. 78/2009, convertito nella legge n. 102/2009) di dare un segnale di fiducia ai dipendenti statali. Le nuove fasce orarie (9-13 e 15-18), che dovranno essere rispettate anche nei giorni non lavorativi e in quelli festivi, saranno in vigore dal 4 febbraio 2010. L'articolo 2 del dpcm regola i casi di esclusione dall'obbligo di reperibilità. Saranno esentati dal dovere di rispettare le fasce orarie i dipendenti per i quali l'assenza è riconducibile a patologie gravi (al punto da richiedere terapie salvavita), a infortuni sul lavoro,

a malattie contratte per causa di servizio e infine a stati patologici connessi a invalidità riconosciuta. Sono sollevati dall'obbligo di reperibilità anche i dipendenti che hanno già ricevuto la visita fiscale per il periodo di prognosi indicato nel certificato medico.

Taglio ai tempi dei procedimenti. Entro il 4 luglio 2010, in attuazione della legge 69 del 2009, tutte le p.a. devono adeguare i termini dei propri procedimenti al tetto massimo di 90 giorni. A questo scopo la Funzione pubblica ha messo a disposizione delle amministrazioni statali una procedura informatica per rendere più veloci e monitorabili l'aggiornamento dei termini dei procedimenti.

© Riproduzione riservata



I conti

Spesa pubblica in crescita

Brunetta: guerra alle consulenze

Continua a crescere la spesa pubblica fino a sfiorare il 50% del Pil. La spesa delle amministrazioni pubbliche rilevata dall'Istat evidenzia, infatti, che il periodo 2000-2008 è caratterizzato da un trend crescente della spesa in rapporto al Pil. Si passa dal 46,2% del 2000 al 49,3% del 2008, con una media pari al 48,2%. Anche la spesa primaria, ovvero la spesa complessiva al netto degli interessi, mostra un andamento crescente per gli anni in esame: i valori registrati nel 2000 e nel 2008 sono pari, rispettivamente, al 39,9% e al 44,1% del Pil.

Intanto, sempre per quanto riguarda la pubblica amministrazione, l'assenteismo è risultato in calo a dicembre. Il motivo? Si sono riallungate le fasce orarie durante le quali gli statali, se malati, dovranno essere reperibili a casa per la visita fiscale. Ne è convinto il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, secondo il quale i tassi ora sono ritornati a livelli «fisiologici-virtuosi». Dal ministro parte una nuova offensiva verso quegli enti che ancora non forniscono i dati sulle consulenze: senza risposte, scatteranno le ispezioni della Guardia di Finanza.

Tornando ai dati Istat, si osserva un aumento della spesa per consumi

finali (dal 18,5% del 2000 al 20,2% del 2008), attribuibile in gran parte all'aumento dei redditi da lavoro, dei consumi intermedi e della spesa per prestazioni sociali in natura (prestazioni sanitarie e assistenziali acquistate dalle famiglie in convenzione con spesa a carico delle amministrazioni pubbliche). Risultano in crescita anche le prestazioni sociali in denaro in rapporto al Pil, che passano dal 16,4% nel 2000 al 17,7% del 2008. Per quanto riguarda la quota di spesa per la sanità dell'Italia, pari in media, nel periodo, al 13,7%, risulta abbastanza vicina a quella dei partner europei che si attesta al 13,5%.



Fannulloni
Il ministro: con le nuove fasce orarie delle visite fiscali assenteisti in calo



Le novità del ddl collegato da lunedì all'esame dell'aula della camera

Licenziamenti a una via

Disciplina unica per i ricorsi. Per tutti i contratti

DI DANIELE CIRIOLI

Una sola disciplina sull'impugnazione dei licenziamenti per ogni rapporto di lavoro, compresi quelli a termine e a progetto (ex co.co.co.). Lo stabilisce, tra l'altro, il ddl lavoro che lunedì approderà per la votazione in aula alla camera. Per i contratti a termine le nuove regole si applicheranno anche ai rapporti già conclusi, per i quali l'eventuale impugnazione della risoluzione potrà avvenire entro 60 giorni dall'entrata in vigore del collegato lavoro (ddl 1441-quater) e il pagamento del risarcimento sarà in misura prestabilita (tra 2,5 e 12 mensilità dell'ultima retribuzione) da ridursi al 50% in caso di riassunzione.

Licenziamenti. La nuova disciplina è introdotta con modifiche alla legge n. 604/1966, la legge sulla stabilità dei rapporti di lavoro a garanzia (dei lavoratori) che la risoluzione del rapporto di lavoro non può avvenire che per giusta causa o per giustificato motivo. Disciplina rafforzata, successivamente, dal più famoso articolo 18 della legge n. 300/1970 (lo statuto dei lavoratori) che ha previsto l'obbligo alla reintegrazione nel posto di lavoro (cioè alla riassunzione del lavoratore), ove il giudice sentenzi l'illegittimità della risoluzione del rapporto di lavoro. In base alla nuova disciplina, il licenziamento andrà impugnato a pena di decadenza entro 60 giorni dal momento in cui il lavoratore ha avuto notizia delle motivazioni. L'impugnazione, poi, per essere effica-

ce, andrà corredata dal deposito del ricorso in tribunale, entro il successivo termine di 180 giorni che scende a 60 giorni dal rifiuto o mancato accordo sull'eventuale tentativo di conciliazione o arbitrato.

Tutti i rapporti di lavoro. La nuova disciplina si applicherà a tutti i casi di invalidità e di inefficacia del licenziamento, incluse le ipotesi di licenziamenti che presuppongono la risoluzione di questioni relative alla qualificazione del rapporto di lavoro ovvero alla legittimità del termine; al recesso del committente nei rapporti di co.co. co. anche nella modalità a progetto; alla cessione di contratto di lavoro (ex articolo 2112 del codice civile); in ogni altro caso in cui si chiedi la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro, compresa l'ipotesi della somministrazione fraudolenta.

Un freno al contenzioso. Norme particolari sono previste per i contratti di lavoro a tempo determinato (dlgs n. 368/2001). In particolare, la nuova disciplina sulla decadenza dell'impugnazione del licenziamento si applicherà:

a) ai contratti di lavoro a termine stipulati ai sensi degli articoli 1, 2 e 4 del dlgs n. 368/2001 (sono le norme su assunzione e proroga del contratto a termine), in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del collegato lavoro;

b) a tutti gli altri contratti di lavoro a termine, anche se stipulati in base a disposizioni previgenti al dlgs n. 368/2001, già conclusi alla data di entrata in vigore del collegato lavoro; in

tal caso si avrà tempo 60 giorni dalla medesima data di entrata in vigore del collegato lavoro.

In secondo luogo, è previsto che nei casi di conversione del contratto a termine il giudice condanni il datore di lavoro al risarcimento del lavoratore stabilendo un'indennità onnicomprensiva in misura variabile tra 2,5 e 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. Se poi si è in presenza di accordi o contratti collettivi che prevedano l'assunzione, anche a tempo indeterminato, di lavoratori già occupati con contratto a termine nell'ambito di specifiche graduatorie, il limite massimo del risarcimento scende da 12 a 6 mensilità.

Infine, la nuova disciplina stabilisce che queste ultime disposizioni concernenti il risarcimento ai lavoratori si applichino a tutti i giudizi, compresi quelli ancora pendenti alla data di entrata in vigore del collegato lavoro. A tal fine, il giudice dovrà fissare alle parti (datore di lavoro e lavoratore) uno specifico termine per l'eventuale integrazione della domanda e delle relative eccezioni.

... © Riproduzione riservata ...



— I PUBBLICA AMMINISTRAZIONE I —

Frenata per le assenze a dicembre, Brunetta: la reperibilità più lunga funziona

ROMA — Il giro di vite soddista il ministro. «Con le nuove fasce di reperibilità più vincolanti i giorni di assenza per malattia sono tornati a livelli fisiologici. A dicembre 2009, dopo l'annuncio e la firma del decreto nel quale vengono indicate le nuove fasce di reperibilità più vincolanti - dalle 9 alle 13 e dalle 15

alle 18 - i giorni di assenza per malattia sono ritornati sui livelli raggiunti a dicembre 2008, quando si era registrata una riduzione del -37%». È quanto fa sapere Renato Brunetta, titolare del dicastero della Pubblica Amministrazione e Innovazione Renato Brunetta, che ha illustrato ieri i dati sulle assenze dei dipendenti pubblici relativi a dicembre.

Il monitoraggio, realizzato in collaborazione con l'Istat, riguarda le amministrazioni pubbliche, escluse però scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco, ed evidenzia come «rispetto allo stesso mese del 2008 vi sia stato un incremento delle assenze per malattia dell'8,6%. Tenendo conto del diverso andamento del picco influenzale tra il 2008 e il 2009, le assenze sono quindi aumentate di circa il 6%. Questo dato segnala l'inversione di tendenza delle assenze per malattia dopo i forti incrementi registrati a partire dal mese di agosto», in concomitanza cioè del decreto che aveva ristretto le fasce orarie di reperibilità per chi non va al lavoro.

«Se confrontiamo la situazione tra giugno-dicembre 2009 e gli stessi mesi del 2007,

quando la legge 133/2008 non era in vigore - aggiunge Brunetta - si registra comunque una riduzione media del 29,8% delle assenze per malattia. Gli interventi legislativi in materia hanno infatti comportato sin dall'estate 2008 una notevole riduzione dei giorni di assenza per malattia. In parti-

colare nel primo anno di applicazione, la legge ha ridotto le assenze per malattia in media del 38%, un dato che ha trovato ampia conferma nel conto annuale 2008 della Ragioneria generale dello Stato. Tra agosto e novembre 2009 si sono registrate variazioni positive rilevanti rispetto allo stesso periodo del 2008, quando ci si attendeva un assestamento - ha concluso Brunetta - I fenomeni epidemiologici spiegano solo in misura limitata questi andamenti, mentre il ripristino di fasce di reperibilità per le visite mediche di controllo meno stringenti - quattro ore rispetto alle nove precedenti - a seguito del decreto legge 78/2009 può aver agito sulla propensione ai comportamenti opportunistici».



AUMENTO DELL'8,6%

Inversione di tendenza dopo la nuova stretta decisa dal ministro che rivendica: mancate presenze per malattia scese del 38% in un anno



LA REGIONE CALABRIA HA DECISO DI USCIRE DALLA CONCESSIONARIA RESPONSABILE DELL'OPERA

Il Ponte di Messina perde una sponda

In compenso la Sicilia è disposta a mettere sul piatto 100 milioni nell'ambito del nuovo aumento di capitale da 900 mln

DI LUISA LEONE

Lil ponte sullo Stretto perde una sponda. La Regione Calabria ha infatti deciso di uscire dalla Stretto di Messina spa, società concessionaria del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la progettazione, realizzazione e gestione del ponte. La decisione è stata presa qualche settimana fa dalla giunta regionale che ha deciso di cedere la sua partecipazione del 2,56% e di non partecipare quindi ai futuri aumenti di capitale previsti dal programma del governo per arrivare alla messa in esercizio dell'opera entro il 2017. Entro i prossimi anni, infatti, per reggere l'investimento previsto, superiore a 6 miliardi, i soci di Stretto di Messina dovranno sborsare fino a 900 milioni. Oggi la società può contare su un capitale di 260,5 milioni, che avrebbe dovuto però essere più alto, come stabilito da una delibera approvata dai soci nel 2003, ma a oggi mancano ancora all'appello più 120 milioni. La decisione di procedere entro il 2014 al nuovo maxi aumento di capitale da 900 milioni non esime però i soci dal rispettare l'impegno preso sei anni fa. Anas (che possiede l'81% di Stretto di Messina) e Rete Ferroviaria Italiana (che ne controlla il 13%) dovranno infatti versare rispettivamente

105 e 15 milioni prima che si possa procedere al pagamento delle prime tranche del nuovo aumento da 900 milioni. Il disimpegno della Regione Calabria, che come la Sicilia ha in portafoglio non più del 2,56% della società, non sarà certo un problema per gli altri azionisti e anzi sembra che i rappresentanti dell'Isola abbiano non solo assicurato la propria partecipazione alla prevista ricapitalizzazione (pro-quota, circa 23 milioni), ma si siano detti disposti a sottoscrivere anche le quote inoptate fino a un importo massimo di 100 milioni. Insomma se una Regione si sfilava, l'altra è pronta a impegnarsi di più, anche se non è detto che dopo le Regionali del prossimo marzo gli equilibri non possano modificarsi, soprattutto se in Calabria, il cui governatore è oggi il Pd Agazio Loiero, dovesse spuntarla il candidato del centrodestra.

Sul progetto del Ponte però gravano da qualche giorno anche le osservazioni critiche della **Corte dei Conti**. I magistrati amministrativi, dopo aver esaminato il nuovo piano finanziario per la realizzazione dell'opera, hanno invitato governo e società promotrice a monitorare costantemente fattibilità e previsioni di traffico, facendo anche notare che dal progetto originario del 2003 i costi sono lievitati da 4,6 a 6,1 miliardi. (riproduzione riservata)



Meno lettere, più polizze e cellulari così le e-mail trasformano le Poste

Così all'estero

 <p>IN GERMANIA Nel 2008 ha fatturato 54 miliardi, per metà derivanti dai servizi tradizionali. Da quelli finanziari solo l'1,5%</p>	 <p>IN FRANCIA La Poste nel 2008 ha ricavato dai servizi postali tradizionali il 54,5% del fatturato, il 22,9% dai finanziari</p>	 <p>IN GRAN BRETAGNA È il servizio postale più tradizionale d'Europa: il 70% dei ricavi deriva ancora dalla corrispondenza</p>	 <p>IN SVIZZERA Il 69% del fatturato 2008 è generato da servizi non postali. E in futuro gestiranno pure le carte sanitarie</p>
---	---	--	--

Dalle spedizioni appena il 28,7% dei ricavi. Ora gli aerei postali trasportano anche i pellegrini

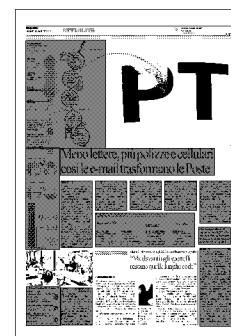
LUISA GRION

ROMA — L'innovazione non si ombatte, si asseconda, si usa, si anno a coprire i suoi punti deboli. Sbatterci la testa, mettersi contro non serve a nulla. È per questo che, per assorbire l'ondata della posta elettronica, quella tradizionale si è trasformata. Ha creato servizi ibridi, che corrono sulla rete come sulla carta. Ha esplorato campi alternativi come la telefonia mobile e il ramo assicurativo. Ha inventato la vendita di biglietti d'autobus via telefonino (purché Poste Mobile) e — per far quadrare i conti — ha fatto sì che i cargo utilizzati di notte per far volare lettere e pacchi al mattino si possano riciclare in aerei passeggeri per il trasporto dei pellegrini a Lourdes o per il rimpatrio degli extracomunitari nel paese d'origine (i velivoli sono cinque, la compagnia, che si chiama Mistral, fu fondata dall'attore Bud Spencer negli anni Ottanta e oggi ha le Poste come azionista unico).

I servizi di oggi hanno davvero poco a che fare con quelli di soli dieci anni fa. Internet, la rete, le mail hanno costretto le Poste a una rapida mutazione. Ora solo il 28 per cento del fatturato deriva dal classico servizio di corrispondenza e spedizione, quasi il 42% delle entrate arriva dal ramo assicurativo. Ai ragazzi, quando pensano alle Poste, non viene in mente il pacco da inviare, ma piuttosto i 5 milioni e mezzo di carte Postepay sulle quali i genitori possono "caricare" la paghetta. La rivoluzione non è stata una scelta, ma un obbligo. Si stima che nel mondo corrano sulla rete 2 milioni di e-mail al secondo e certo è che, contro la ve-

locità del tasto, non si sopravvive se non si cambia. Poste italiane, ma anche le sue colleghe europee, fra il 2008 e il 2009 hanno visto ridursi del 10 per cento la quantità di corrispondenza scambiata tradizionalmente. La causa, precisa Massimo Sarmi, amministratore delegato della società, «è legata in parte alla crisi economica e alla riduzione della corrispondenza commerciale per via della recessione, ma è chiaro che lo sviluppo delle e-mail ha e avrà un impatto notevole». Gli ultimi dati di bilancio parlano chiarissimo: giù lettere e pacchi (meno 143 milioni di incasso nel primo semestre del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008) ma la raccolta dei premi assicurativi cresce di oltre il 18 per cento. Del resto, ad aumentare lo scarto, ha contribuito anche il ministro Brunetta che a Natale invitò a farsi gli auguri via pc piuttosto che attraverso il classico biglietto illustrato.

Sarmi, che è un ingegnere, è convinto che la battaglia tecnologia sia tutta da giocare «pur di offrire nuovi servizi, mantenendo alto lo standard dei vecchi». A intricare la già complicata matassa, per altro, arriverà la liberalizzazione della corrispondenza in calendario per il 2011 che aprirà alla concorrenza europea un mercato che, pur se in calo, costituisce una riserva esclusiva. Ed ecco allora che per far fronte al nuovo che avanza l'offerta si moltiplica: fioriscono le card divarie di natura, il postino diventa "elettronico" e, dotato di palmare e stampante, può rilasciare ricevute di pagamento ed evitare la fila allo sportello. Le aziende possono scegliere se ri-



correre all'emissione di fatture elettroniche, sempre garantite la Poste spa, o se avvalersi di un servizio ibrido: mandare le e-mail all'ufficio postale che a sua volta trasformerà il messaggio in lettera (e lo stesso possono fare i cittadini per inviare una raccomandata o un telegramma). Milano e altri comuni già utilizzano gli sportelli per trasmettere i loro certificati: se un romano nato all'ombra del Duomo ha urgente necessità del suo certificato può andare alla posta e farselo stampare. E la stessa cosa, dice Sarmi, potrà essere fatta con le Asl per le ricette o quant'altro.

Certogli intoppi cisono (qualche settimana fa un problema al software ha spostato le virgole e sconvolto i conti correnti di migliaia di clienti) e le lamentele sui ritardi della normale corrispondenza non sono affatto scomparsi. Ma indietro non si torna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

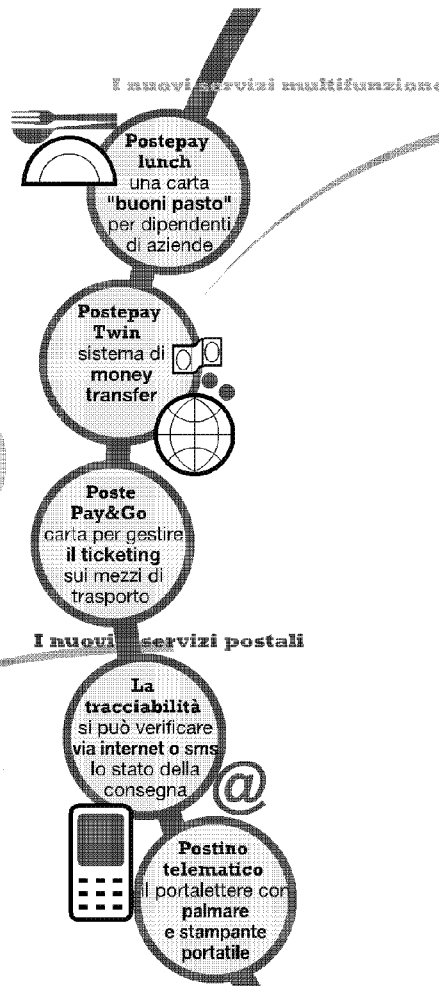
Altre società del gruppo

- **Poste Energia**
opera sul libero mercato dell'energia
- **Postecom**
offre ideazione e sviluppo di servizi internet e intranet
- **Europa Gestioni immobiliari**
valorizza il patrimonio immobiliare di grandi clienti
- **BancoPosta Fondi spa**
commercializza fondi comuni d'investimento
- **PosteVita**
agenzia assicurativa per polizze vita

Il fatturato di Poste Italiane

per attività per attività (primo semestre 2009, in milioni di euro)

Servizi finanziari conti correnti, carte di credito, bancomat	2.531 26,8%
Servizi postali corrispondenza spedizioni	2.708 28,7%
Servizi assicurativi	3.958 41,9%
Altri servizi	241 2,6%
TOTALE FATTURATO	9.438



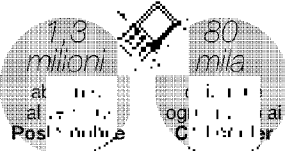
Nuovi servizi aerei

La società ha acquisito **Mistralair**, cinque cargo per il trasporto della posta ma anche di passeggeri

Nuovi servizi di merchandising

Prodotti di largo consumo (ora pure le pentole) venduti non solo negli uffici postali ma anche su internet e tramite call center

Servizi di telefonia



Sistema di pagamento



Pa. Sconti dell'Economia ai comuni:
è nelle Marche il paese più virtuoso Pag.31

Pubblica amministrazione. Gli «sconti» dell'Economia ai comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità - Brescia primo fra i capoluoghi

Nelle Marche il paese più virtuoso

Maiolati Spontini (Ancona) batte Sirmione nei premi assegnati ai bilanci locali

IN VETTA

Entrate a gonfie vele grazie alla discarica che raccoglie i rifiuti della zona e porta nelle casse locali 6 milioni l'anno

Gianni Trovati

MILANO

Il Sole 24 Ore A Maiolati è nato Gaspare Spontini, compositore e direttore d'orchestra amato da Napoleone e Luigi XVIII, e Sirmione era la terra d'elezione di Catullo, il poeta latino dell'«odi et amo» che li aveva il suo buen retiro. Non sono state né la musica né la lirica, però, a guidare l'azione del ministero dell'Economia, che ha assegnato ai due comuni (in provincia di Ancona il primo, di Brescia il secondo) i «premi» più consistenti in rapporto agli abitanti nell'anno d'esordio degli sconti agli enti virtuosi che hanno rispettato il patto di stabilità 2008. A decidere le cifre allegate al decreto, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) sono stati i numeri dei bilanci 2008, che hanno premiato l'«autonomia finanziaria» (cioè il peso delle entrate proprie sul totale) e il basso grado di «rigidità strutturale» (rapporto tra le principali spese fisse e le entrate correnti) di questi conti locali.

I due indicatori, che erano stati fissati dalla manovra dell'estate 2008, convergono nel mettere l'accento sulla capacità dei comuni di autofinanziarsi, e non ci vuole molto a capire le cause dell'«eccellenza» di chi occupa le prime posizioni della graduatoria. A Maiolati Spontini (il comune si chiama così in onore dell'illustre antenato) le entrate si gonfiano grazie alla discarica, che raccoglie sia i rifiuti urbani sia quelli industriali della zona e porta nelle casse del municipio una dote di circa 6 milioni all'anno: il comune è piccolo, ha

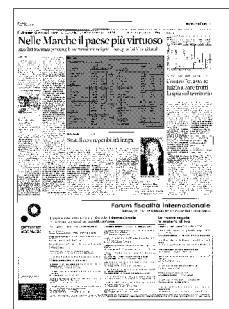
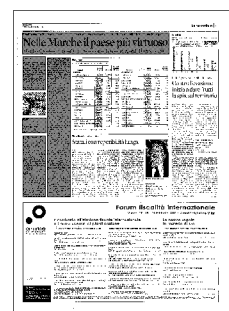
6mila abitanti, è l'assegno della discarica vale da solo un quinto del bilancio. A Sirmione, come a Livigno (provincia di Sondrio, terzo in classifica, che ha anche particolarità fiscali), il toccasana dei conti sono i turisti, quelli affezionati che hanno le seconde case e quelli mordi e fuggi che alimentano le macchinette dei parcheggi. Ad Assago e Basiglio (periferia Sud di Milano) è la forte concentrazione di imprese e zone congressuali a spingere i risultati del fisco locale.

Questi pilastri delle entrate sono valsi ai comuni interessati un «premio» fra i 120mila e i 170mila euro, cioè dai 26,8 euro ad abitante di Maiolati Spontini ai 20,7 di Basiglio (alle province non è andato nulla perché nel complesso i loro bilanci 2008 non hanno accumulato un surplus da distribuire fra le migliori). Non si tratta, va ricordato, di un assegno che l'Economia indirizza ai comuni, ma di uno sconto sui calcoli del patto di stabilità nell'anno successivo (il decreto ufficiale è arrivato in extremis, ma le cifre erano note da tempo; si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 settembre 2009). Anche in questo empireo dei «virtuosi», poi, non mancano le contraddizioni; tra i capoluoghi di provincia primeggia Brescia (14esimo nella graduatoria generale, con 3,4 milioni cioè 17,8 euro a cittadino) che, nonostante lo sconto (e gli ottimi bilanci che l'hanno generato), non è riuscito a rispettare il patto di stabilità 2009. Risultato: la Leonessa riceve i premi ai «virtuosi» stabiliti dall'articolo 77-bis, comma 23 della legge 133/2008, e subisce le sanzioni (taglio ai trasferimenti, all'indebitamento, alle spese correnti) previste tre commi prima per chi ha i conti in disordine. Nessun problema, invece, a Catania e Palermo, che nonostante i tanti problemi rispettano in pieno i patti fissati dal Patto. Contraddi-

zioni della «meritocrazia», o meglio della norma che ha ancorato gli sconti a due soli indicatori: troppo pochi, forse, per dare a un comune la patente impegnativa di «virtuoso».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più e meno

Sconto autorizzato sui calcoli del patto di stabilità

	Comune	Premio in euro	Abitanti	Premio/abitanti in euro		Comune	Premio in euro	Abitanti	Premio/abitanti in euro
I PRIMI 20					GLI ULTIMI 20				
1	Maiolati Spontini	160.334	5.979	26,8	1408	Alezio	10.005	5.233	1,9
2	Sirmione	170.118	7.430	22,9	1409	Matèra	113.511	59.407	1,9
3	Livigno	121.405	5.420	22,4	1410	Pelago	14.150	7.428	1,9
4	Assago	165.459	7.900	20,9	1411	Taviano	24.118	12.678	1,9
5	Capena	148.717	7.106	20,9	1412	Zanica	13.814	7.319	1,9
6	Basiglio	173.957	8.413	20,7	1413	Cinisello Balsamo	139.170	73.770	1,9
7	Silvi	307.972	15.264	20,2	1414	Recoaro Terme	13.242	7.070	1,9
8	Minerbio	166.783	8.413	19,8	1415	Canosa di Puglia	58.266	31.361	1,9
9	Origgio	132.780	6.867	19,3	1416	Sapri	12.993	7.022	1,9
10	San Giovanni Teatino	205.570	10.771	19,1	1417	San Cipriano Picentino	12.191	6.592	1,8
11	Porto Cesareo	95.159	5.120	18,6	1418	Loria	15.621	8.494	1,8
12	Vigarano Mainarda	124.988	6.845	18,3	1419	Latina	206.768	112.943	1,8
13	Fiano Romano	184.547	10.191	18,1	1420	Lizzanello	19.493	10.709	1,8
14	Brescia	3.407.197	191.059	17,8	1421	Parabita	17.008	9.345	1,8
15	Ferno	118.346	6.673	17,7	1422	Ponzano Veneto	20.244	11.127	1,8
16	Leini	225.286	12.757	17,7	1423	Avella	14.158	7.785	1,8
17	Galliera	97.013	5.576	17,4	1424	Cori	19.697	10.831	1,8
18	Montalto di Castro	140.034	8.162	17,2	1425	Adelfia	30.926	17.020	1,8
19	S. Michele al Tagliamento	201.878	11.771	17,2	1426	Presicce	10.316	5.702	1,8
20	Baricella	103.481	6.039	17,1	1427	Pellezzano	19.032	10.579	1,9

Fonte: elaborazione dati della Ragioneria generale dello Stato

Con il vecchio Comitato interministeriale, se lo sarebbero sognato l'aumento

Autostrade, meglio col Cip

Tutti i prezzi stanno calando tranne i pedaggi

DI GIULIO GENOINO

Quando un analista finanziario dice «sarà un bell'anno per questo settore», occhio vigile: vuol dire che o i clienti o i lavoratori di quel settore stanno per beccarsi una fregatura.

Già, perché infischandosene dello stracitato e disapplicato criterio della «sostenibilità», gli analisti sono pagati (troppo) per prevedere la redditività delle aziende quotate in Borsa, e quella che sta a cuore il mercato è «a breve termine», è quella che servirà a pagare i dividendi, facendo salire la quotazione dei titoli domani, non tra due anni e mezzo.

Di quale settore essi hanno parlato bene, concordi, tutti gli analisti finanziari nell'ultimo mese? Delle autostrade, perché tutte queste società hanno aumentato i pedaggi e perché tutte si aspettano quest'anno una sia pur cauta ripresa del traffico dei camion, ben redimito, in dotta dal

lento e modesto ma misurabile aumento della produzione industriale e del pil. I due principali gruppi italiani, Benetton (presieduto da **Gian Maria Gros Pietro**, numero uno di Atlantia) e Gavio, hanno rincarato le loro tariffe rispettivamente del

2,6% e del 3,4%. Certo, possono sostenere di aver fatto fronte, così, agli aumenti dei loro costi, ma non è del tutto vero, visto che soprattutto molte delle loro principali voci di costo hanno recentemente vissuto una fase, s e m -

mai, di deflazione e non di rincaro.

Ma il tema del rincaro tariffario è marginale, anche se capita di rimpiangere i tempi in cui le tariffe le decideva il mitico Cip (Comitato interministeriale prezzi) e tendenzialmente le teneva più basse dell'inflazione. Il vero problema è la sicura lentezza e la sostanziale turcheria con la quale questi gestori privati hanno finora gestito gli investimenti. Qualche anno fa il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti** condusse una battaglia abbastanza isolata contro i Benetton, negandogli il diritto al rincaro finché non avessero effettuato gli investimenti promessi all'atto della privatizzazione; e il gruppo Gavio ha gestito bene ma molto furbescamente l'allargamento della sua perla, la Milano-Torino, giovandosi in ogni modo lecito dei contestuali lavori per l'alta velocità ferroviaria (che però erano più lenti e complessi e quindi hanno rallentato l'autostrada!). Il quadro attuale è lo stesso, e non

occorre alcun furore ideologico tardo-statalista per rifarsi la domanda postuma sull'utilità o meno delle privatizzazioni autostradali, operazioni che hanno, sì, fruttato un po' di cassa al Tesoro, ma sostanzialmente a

spese delle società acquisite, che sono state tutte sottoposte a una leva finanziaria pesantissima (in sostanza i nuovi padroni le hanno acquistate con i soldi dei patrimoni aziendali delle aziende autostradali da loro acquistate). È chiaro che società patrimonialmente spolpate per far rientrare al più presto gli acquirenti dei debiti contratti per comprarle hanno meno soldi per investire. Ed è anche chiaro che aziende obbligate a pagare fior di dividendi ai loro azionisti possono spenderne meno per migliorare la qualità del servizio. Insomma, col senno di poi, se c'è un settore la cui privatizzazione non ha giovato alla concorrenza perché non ha portato ad alcun ribasso dei prezzi è questo.

E se c'è un settore di privatizzazioni che si è risolto per lo Stato in un boomerang sia finanziario che industriale è ancora questo: boomerang finanziario, perché a quest'ora lo Stato, adottando la stessa politica di dividendi aggressiva scelta dai privati, avrebbe intascato lo stesso ammontare percepito con la privatizzazione, conservando però la proprietà delle aziende; e boomerang industriale, perché le autostrade pubbliche investivano di più.

© Riproduzione riservata — ■

È iniziato ieri alla camera l'esame dello schema di dlgs di attuazione della direttiva 2006/123/Ce

Servizi professionali targati Ue

Verso una disciplina più aperta alla mobilità delle professioni

**PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO**

La direttiva servizi in versione italiana al restyling. Dopo l'approvazione in consiglio dei ministri a metà dicembre dello schema di dlgs di attuazione del provvedimento comunitario (si veda *ItaliaOggi* del 18/12/09), è iniziato ieri alla camera l'iter parlamentare del dlgs che renderà più «europeo» l'esercizio delle professioni. Le commissioni giustizia e attività produttive hanno infatti cominciato a esaminare la proposta di decreto.

Il relatore Antonino Lo Presti (Giustizia)

ha messo a fuoco i diversi aspetti del provvedimento di competenza della commissione e sulle quali sono possibili delle limature. In particolare la relazione si è concentrata sugli obblighi informativi (le infor-

mazioni riguardano il prestatore e la sua attività) nei confronti del destinatario da assolvere entro la stipula del contratto e comunque prima della fornitura del servizio; l'obbligatorietà per il prestatore (membro di ordini professionali, associazioni professionali o assoggettato a codici di condotta) di informare il destinatario dell'eventua-

le possibilità di ricorrere a organismi di conciliazione stragiudiziale; la possibilità di stipulare un'assicurazione di responsabilità professionale (si considera equivalente la garanzia stipulata in altro stato

membro e che quindi non può essere imposta ex novo al prestatore di servizi stabilito). Ancora sono state esaminate le disposizioni che riguardano la libertà di ricorrere alla pubblicità in materia di professioni regolamentate e la possibilità di svolgere attività multidisciplinari. Su questi due aspetti nel 2006 è intervenuta la liberalizzazione dell'ex ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani. Quindi andrà verificata, nel rispetto delle regole di deontologia professionale, come amalgamare al meglio le disposizioni comunitarie con quelle italiane. Spazio poi alla disamina degli articoli che riguardano i regimi autorizzatori e il regime di stabilimento dei prestatori di servizi.

... © Riproduzione riservata



Antonino Lo Presti



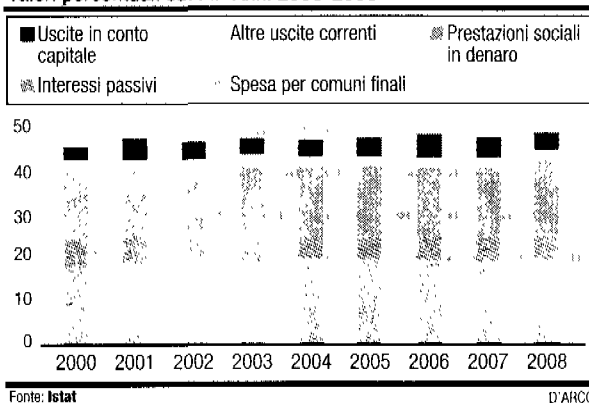
L'Istat Nel 2000 toccava il 46,2% del prodotto interno lordo

La corsa della spesa pubblica

Adesso sfiora il 50% del Pil

I conti dell'Istat

Spesa delle amministrazioni pubbliche a prezzi correnti
valori percentuali sul Pil - Anni 2000-2008



Fonte: Istat

D'ARCO

ROMA — A differenza degli anni Novanta, i primi anni del Duemila hanno visto aumentare costantemente la spesa pubblica rispetto al Prodotto interno lordo. Complice la bassa crescita economica — che anche prima della crisi sfociata nella recessione ha contratto il Pil ed ampliato il fabbisogno — la spesa pubblica nel 2008 è arrivata a sfiorare il 50%. In particolare è passata dal 46,2% del 2000 al 49,3% del 2008. Lo rileva l'Istat precisando che anche la spesa primaria, al netto degli interessi sul debito, ha avuto un andamento crescente, passando dal 39,9% del 2000 al 44,1% del 2008.

Guardando nel dettaglio le varie voci, emerge l'aumento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, che assieme alle spese per sanità e assistenza in convenzione, hanno fatto lievitare dal 18,5% al 20,2% del Pil la spesa per consumi finali che costituisce anche un indicatore della produzione pubblica. Risultano in crescita anche le prestazioni so-

ciali in denaro che passano sempre in rapporto al Pil dal 16,4% del 2000 al 17,7% del 2008. La spesa per interessi evidenzia invece una dinamica differente: in calo tra il 2000 (6,3%) e il 2006 (4,6%), per effetto principalmente della discesa dei tassi di interesse favorita, fino a tutto il 2005, da una politica monetaria moderatamente espansiva della Bce, è poi risalita nel 2007 (5%) e nel 2008 (5,1%).

L'Istat fa anche una suddivisione per funzioni, cioè per destinazioni, della spesa e fa il confronto con gli altri paesi europei relativamente però al periodo 2000-2007. Nella media i paesi con un elevato debito pubblico, quali Belgio, Italia, Grecia e Cipro, presentano una più alta percentuale di spesa per la funzione dei Servizi generali dell'Amministrazione pubblica, che accoglie al suo interno la spesa per interessi.

La percentuale di spesa per la Difesa e l'Ordine pubblico e sicurezza si attesta, per l'in-

Interessi

Sale anche la spesa primaria, al netto degli interessi, passando dal 39,9% del 2000 al 44,1% del 2008

sieme dei 16 Paesi, intorno ad una media del 6,3% del totale. L'Italia (con il 6,7%) si colloca in una posizione leggermente superiore alla media. Per quanto riguarda le principali spese per istruzione, sanità e protezione sociale la quota sul Pil dell'Italia risulta abbastanza vicina a quella degli altri principali paesi dell'Europa a 16 (13,5%). In cima a questa graduatoria si colloca l'Irlanda, mediamente con oltre il 20%, mentre Cipro (7,2%), Paesi Bassi (10%) e Grecia (poco più del 10%) sono nelle ultime posizioni.

In Italia la quota di spesa per Affari economici, pari in media all'8,2%, è pressoché uguale rispetto alla media dell'Europa a 16 (8,3%). Quanto infine alla Protezione dell'ambiente la percentuale italiana (1,8%) si colloca sugli stessi livelli dei maggiori paesi europei.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica al 49,3% del Pil

ROMA

Il trend è costante e registra un aumento crescente in rapporto al Pil. Dalla serie storica relativa al periodo 2000-2008, diffusa ieri dall'Istat, si ha la conferma che la spesa pubblica pubblica è cresciuta nel nostro paese del 3,1%, passando dal 46,2% del 2000 al 49,3% del 2008, con una media pari al 48,2 per cento.

Anche la spesa primaria, che fotografa l'andamento delle uscite al netto degli interessi, ha registrato un incremento di tutto rilievo: dal 39,9% del 2000 al 44,1 per cento. Per quel che riguarda il 2009, in attesa del consuntivo, le informazioni attualmente disponibili fissano a quota 43,1% le spese correnti al netto degli interessi, cui va ad aggiungersi il 4,8% di

uscite per finanziare il debito pubblico (in totale il 47,9%) mentre per il 2010 si prevede di raggiungere il 47,6% del Pil: si tratta di circa 806 miliardi.

L'Istat rileva in particolare un aumento della spesa per consumi finali, che passa dal 18,5% del 2000 al 20,2% del 2008, che si può attribuire per buona parte all'incremento dei redditi da lavoro, dei consumi intermedi e della spesa per prestazioni sociali in natura. In crescita anche le prestazioni sociali in denaro (dal 16,4 al 17,7%),

L'ANDAMENTO

Tra il 2000 e il 2008 registrata una crescita dal 39,9 al 44,1% anche delle uscite al netto degli interessi

mentre la spesa per interessi evidenzia una diversa dinamica: risulta in discesa tra il 2000 (6,3%) e il 2006 (4,6%) per effetto prevalente della discesa dei tassi decisa dalla Bce. Nel biennio successivo, si assiste a un'inversione di tendenza con il 5% nel 2007 e il 5,1% nel 2008.

Di un certo interesse la panoramica internazionale. Per quel che riguarda il complesso della spesa per la protezione sociale, l'Italia con il 37,4% spende meno della media dei paesi dell'eurozona (40,6%), e tuttavia presenta un palese squilibrio all'interno delle diverse voci: se la sanità è in linea con la media europea (13,7%), la previdenza assorbe oltre il 15%, ed appare tuttora esigua la quota destinata ad altre forme di assistenza diretta che al contrario assorbe quote più consi-

stenti nei paesi a noi vicini.

L'Istat analizza anche l'andamento della spesa pubblica per funzione ed emerge che l'incidenza delle «funzioni tradizionali» (26,1% nella media del periodo) mostra un trend decrescente «grazie alla progressiva riduzione degli interessi passivi, classificati per la totalità nei servizi generali».

Le funzioni che attengono alla protezione dell'ambiente, alle abitazioni e all'assetto del territorio mostrano invece un andamento moderatamente crescente, con l'eccezione del 2002. Anche in questo caso - osserva l'Istat - a incidere sono alcuni interventi di tipo straordinario «effettuati dagli enti di previdenza, che ne hanno modificato l'andamento complessivo».

D.Pes.



INDICATORI REALI
LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI

Il prodotto interno lordo, per essere indicatore di riferimento, va depurato da fattori quali l'inquinamento e il consumo delle risorse che erodono ricchezza

Economia più natura uguale Pil

di **Riccardo Sorrentino**

Due mondi separati, che parlano con linguaggi diversi, a volte incompatibili. L'ecologia su un fronte, l'economia, e soprattutto le sue scuole "ortodosse", sull'altro si sono a lungo ignorate, con un po' di sdegnò reciproco. Per vent'anni, però, Partha Dasgupta, 67 anni, docente all'università di Cambridge, ha cercato di costruire un ponte tra le due discipline, sottolineando soprattutto i limiti della scienza economica e dei suoi strumenti. A cominciare dal Pil, che andrebbe integrato da altri indicatori che Dasgupta illustrerà oggi, in occasione dell'assegnazione della laurea honoris causa dell'università di Bologna, sede di Rimini.

L'economia, ha spiegato Dasgupta, deve liberarsi di quello che potrebbe essere chiamato il suo peccato originale. «Non sono un buon storico delle idee, ma l'economia è diventata una disciplina insieme alla rivoluzione industriale, con la *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, nel 1776: è legata alla storia di un'Europa che in quegli anni crebbe a un ritmo impressionante, acquistando materie prime dall'estero, accumulando così capitale fisico e realizzando innovazioni tecnologiche. È stato allora che, fondamentalmente, gli economisti hanno pensato alla terra come a un fattore di produzione indistruttibile, cioè che non si deprezzava. Si parlava di terre di diversa qualità, ma la terra durava per sempre».

È questa, secondo Dasgupta, l'eredità di cui la scienza economica deve liberarsi e insieme la lacuna che deve colmare. «Gli economisti si sono creati un'immagine mentale dell'attività economica che contempla poco la natura: i modelli di crescita parlano solo di capitale fisico, di conoscenza, più recentemente anche di capitale umano».

Questa folgorante assenza può creare degli abbagli: «Si è alimentata la credenza subconscia che la natura non abbia davvero importanza, e questo ha dato vita a una perce-

zione alterata della realtà, soprattutto tenuto conto delle attuali dimensioni della popolazione umana e del livello dell'attività economica, inconcepibile nel passato». Non può sorprendere, allora, che le statistiche siano, da questo punto di vista, di poco aiuto all'ecologia. «La contabilità nazionale non ha nulla da dirci sulla natura - dice Dasgupta -. Parliamo di Pil, la disoccupazione, l'inflazione... ma quanto capitale nazionale si è eroso?».

Il problema è allora questo: si può far rientrare la natura nella scienza economica? Il punto di partenza, secondo Dasgupta, non può che essere una considerazione: la terra - o meglio la natura perché si parla di aria, di acqua, di foreste e così via - può deprezzarsi, e questo deprezzamento deve entrare nel calcolo economico. Occorre dare un valore, oltre che alla benzina che acquistiamo, anche all'aria che abbiamo deteriorato inquinandola. Non è semplice, perché i mercati non ci forniscono né i costi (i prezzi) attuali, né quelli futuri - concretamente: quelli a carico delle prossime generazioni - che sono necessari per una corretta valutazione. Questo accade - Dasgupta lo spiegherà oggi a Rimini - anche perché non esistono diritti di proprietà (privata o comune) sicuri, completi, su questi beni.

La scienza economica non può chiudere gli occhi di fronte a queste imperfezioni del sistema economico, così come non ignora altri fallimenti del mercato: le esternalità, i monopoli e così via. È su questo che Dasgupta lavora da anni. La sua proposta non è quella di abolire il Pil. «È uno strumento utile», spiega; ma misura quanto valore aggiunto "lordo" viene generato, mentre occorre conoscere anche quello al netto del deprezzamento delle risorse naturali. Oggi Dasgupta andrà anche oltre e illustrerà la sua idea di reintrodurre nel discorso economico, sulla scia di Adam Smith, un concetto di ricchezza "comprensiva" - corretta per l'aumento della popolazione - che tenga conto anche del valore dello stock

delle risorse naturali e che consenta quindi di parlare non soltanto di crescita del Pil, ma anche di sviluppo sostenibile in termini d'accumulazione di questa ricchezza.

Queste innovazioni non richiedono l'abbandono dell'ortodossia, come vogliono alcuni studiosi di economia ecologica, spiega Dasgupta, che si descrive come «conservatore», sul piano metodologico. Sa bene, però, che «introducendo la natura nei modelli economici, questi appariranno molto diversi. In questo senso si potrebbe parlare di un cambiamento di paradigma». Dove invece Dasgupta chiede con determinazione un cambiamento di mentalità è nelle politiche nazionali e internazionali: ignorare la nostra dipendenza dalla natura, avverte, è dannoso per noi e per i nostri figli.

riccardo.sorrentino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catricalà chiede voce sulle leggi anti-mercato



Antonio Catricalà vuole giocare a tutto campo il ruolo di superscriffo della concorrenza e chiede al governo maggiori poteri per intervenire anche sui provvedimenti legislativi approvati sia dal Parlamento che dagli enti locali. «Ora che ci avviamo a presentare al governo la legge annuale sulla concorrenza - ha dichiarato ieri il presidente dell'Antitrust - chiederemo di avere altre attribuzioni, tra cui quella di poter impugnare davanti alla Consulta e al Tar i provvedimenti con un impatto negativo sul mercato».

A PAG. 4

Catricalà: «Più poteri all'Antitrust per stoppare le leggi anti-concorrenza»

Il garante vuole l'ultima parola sul Parlamento, sugli enti locali e sulla Pa: «Chiederemo al governo di poter impugnare davanti alla Consulta e al Tar i provvedimenti con un impatto negativo sul mercato»

Antonio Catricalà vuole giocare a tutto campo il ruolo di superscriffo della concorrenza e chiede al governo maggiori poteri per intervenire anche sui provvedimenti legislativi approvati sia dal Parlamento che dagli enti locali. Ad annunciarlo è stato ieri lo stesso presidente dell'Antitrust, che nelle prossime settimane presenterà al governo la prima legge sulla concorrenza (strumento entrato in vigore da poco e che si dovrà fare ogni anno come la legge comunitaria) con le proposte di liberalizzazione per il 2010.

«Ora che ci avviamo a presentare al governo la legge annuale - ha dichiarato Catricalà - chiederemo di avere altre attribuzioni. Tra queste, chiederemo di poter impugnare davanti alla Corte Costituzionale quelle leggi nazionali e regionali che hanno un impatto negativo sulla concorrenza, ritenendo la concorrenza un valore costituzionale da tutelare come ambiente, lavoro, salute».

Il garante della concorrenza ha poi sottolineato che, nel documento che verrà presentato al governo, l'Autorità chiederà anche «competenza per impugnare davanti ai Tribunali amministrativi le determinazioni degli enti e amministrazioni locali che hanno impatto sulla concorrenza. E lo faremo con l'Avvocatura dello Stato».

Richieste non da poco: se le proposte di Catricalà dovessero essere ac-



colte, il *regulator*, che ad oggi è intervenuto esclusivamente sull'attività di soggetti privati, acquisirebbe un peso rilevante anche sull'operato delle amministrazioni pubbliche e, in particolare, sull'attività legislativa di governo e Parlamento.

A questo, ha aggiunto il numero uno dell'Antitrust, per poter completare il quadro si potrebbe aggiungere anche la possibilità «di poter operare con la prevenzione, non solo la repressione, delle pratiche commerciali scorrette». A tal proposito, Catricalà ha detto di pensare, ad esempio, «a quelle imprese che operano con la pubblicità televisiva e che potrebbero recedere o modificare spontaneamente messaggi potenzialmente ingannevoli o pericolosi perché la televisione entra direttamente in casa dei cittadini. In tal modo si potrebbe evitare una procedura sanzionatoria».

Da ultimo, ha concluso, l'Authority per la concorrenza chiede «di poter esaminare tutte le clausole abusive e vessatorie che si annidano nei contratti standard di massa e che i cittadini sottoscrivono per abitudine rendendosi conto dopo di quello che hanno sottoscritto». Catricalà ha quindi espresso «l'auspicio che le richieste al governo siano accolte per poter rendere un miglior servizio ai cittadini».

Tasse Il guadagno medio è di 18 mila euro. Le ipotesi di revisione degli studi di settore

Un bar dichiara meno di un operaio

Reddito di 17 mila euro, i parrucchieri 10 mila. Gli avvocati 49 mila

Chi guadagna di più Reddito medio dichiarato nel 2007 per categoria

Parrucchieri, barbieri, estetisti	10.400 €
Ambulanti	11.000 €
Negozi di casalinghi	13.800 €
Negozi articoli sportivi	14.900 €
Meccanici	15.400 €
Bar e ristoranti	17.000 €
REDDITO MEDIO LAV. DIPENDENTI	18.324 €
Alberghi, pensioni, campeggi	21.100 €
Macellai e negozi alimentari	22.500 €
Profumerie	24.900 €
REDDITO MEDIO LAV. AUTONOMI	26.300 €
Ingegneri	28.300 €
Agenzie immobiliari	35.000 €
Avvocati	49.100 €

E I REDDITI DEGLI AUTONOMI

REGIONE PER REGIONE (valori in migliaia di euro)

Lombardia	33,9	Marche	126,0
Trentino A. A.	31,7	Umbria	124,3
Friuli V. G.	29,8	Sardegna	21,5
Veneto	29,8	Abruzzo	21,1
Emilia R.	29,2	Sicilia	20,2
Valle d'Aosta	27,8	Campania	19,3
Piemonte	27,4	Puglia	19,2
Liguria	27,1	Basilicata	19,0
Lazio	27,0	Molise	18,9
Toscana	26,2	Calabria	16,5



ROMA — Ammonta a 26.300 euro l'anno la busta paga lorda media del popolo degli studi di settore, oltre 3,7 milioni di contribuenti sparsi tra piccoli imprenditori, professionisti, commercianti, ambulanti e artigiani. Il dato è stato fornito dal Dipartimento delle finanze con l'Agenzia delle entrate e si riferisce al 2007, anno che ha mostrato una lieve crescita dello 0,37% mentre nel 2006 c'era stato un boom dell'11%. Come se i lavoratori autonomi avessero anticipato la crisi del 2008.

Per capire se si tratta di un valore congruo occorre paragonarlo al reddito medio degli italiani (dipendenti e pensionati compresi) che si riduce a 18.300 euro. Dentro la media dei 26.300 euro naturalmente c'è di tutto: proprietari di bar, con 17 mila euro di guadagno, ristoranti e alberghi con 21.000 euro di guadagno, parrucchieri ed estetisti con un reddito medio di 10.400 euro. Tra i più poveri di tutti ci sono gli ambulanti che hanno dichiarato appena 11.000 euro l'anno. I più ricchi sono gli avvocati, con 49 mila. Si tratta sempre di valori lordi e calcolati sulle medie.

Le tabelle elaborate dal Fisco fotografano un'Italia delle professioni con redditi mediamente modesti: macellai e alimentari che dichiarano in media 22.500 euro, profumieri con 24.900 euro, ingegneri con 28.300 fino appunto ai

10.400 euro lordi dei parrucchieri che battono al ribasso persino gli ambulanti. Le agenzie immobiliari, nonostante il boom del mattone degli ultimi anni, hanno dichiarato (in forma societaria) una media di 35.000 euro che scende a 22.100 euro nel caso dei redditi degli agenti immobiliari.

L'altro dato che emerge e che colpisce è la differenza di reddito dei lavoratori autonomi a livello territoriale: al Nord il popolo degli studi di settore (dove risiede il 51%) vengono presentate dichiarazioni dei redditi mediamente superiori del 40-50% rispetto al Sud e alle isole. Così come è difficile da «leggere» la forte discrasia rispetto all'anno precedente. Nel 2006 i redditi medi degli autonomi sono infatti aumentati dell'11% con una forte crescita (rispettivamente del 17%, 14% e 13%) del settore manifatturiero, dei servizi e del commercio. Nel 2007 le stesse categorie sono cresciute di appena il 2% (manifatture) dell'1% (servizi) mentre per il commercio si è registrato addirittura un calo dell'1%. Clamoroso il caso dei professionisti che nel 2006 hanno dichiarato redditi più ricchi del 4% mentre l'anno successivo è emerso un calo simmetrico del 4%.

La fotografia scattata dagli esperti dell'Agenzia delle entrate servirà ai politici per valutare la validità degli studi di settore o se sarà il caso di abolirli perché non rispec-

chia la congruità dei redditi degli autonomi.

Per Giuseppe Bortolussi, leader degli artigiani (Cgia) di Mestre, questi dati «sono la dimostrazione della buona fedeltà fiscale degli artigiani e dei commercianti». La sua tesi si basa sulla considerazione che «il 75% degli artigiani e commercianti lavora da solo, che la maggior parte ha la possibilità di dividere il reddito con un collaboratore familiare e che per oltre il 15% delle imprese individuali il lavoro autonomo è un secondo impiego». Per queste ragioni, secondo Bortolussi, «i redditi medi nel 2007 sono molto consistenti».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nord e Sud

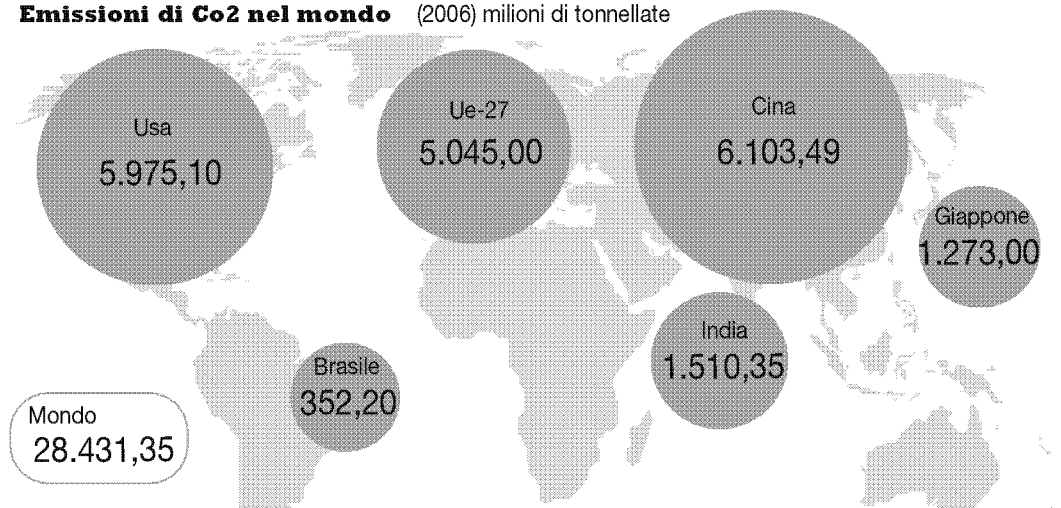
Al Nord dichiarazioni dei redditi mediamente superiori del 40-50% rispetto al Sud e alle isole



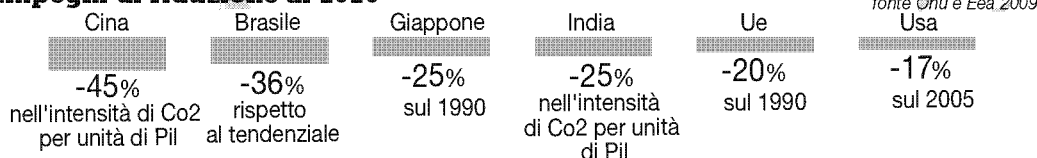
Clima, questo sconosciuto già disattesi gli impegni del vertice di Copenaghen

L'Onu: "Saltata la scadenza di gennaio"

Emissioni di Co2 nel mondo (2006) milioni di tonnellate



Impegni di riduzione al 2020



fonte Onu e Eea 2009

Solo venti Paesi su 192 hanno presentato i propri piani di taglio delle emissioni

Fallito il summit, le speranze future sono affidate agli accordi tra i grandi inquinatori

MAURIZIO RICCI

A BOTTA calda, era stato giudicato un mezzo fallimento. Un mese dopo la sua tumultuosa conclusione, il vertice di Copenaghen appare un fallimento totale, vuoto di impegni e di scadenze. Per mantenere entro i 2 gradi l'aumento di temperatura mondiale causato dall'effetto



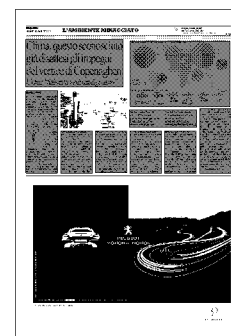
serra, i singoli paesi avrebbero dovuto indicare entro il 31 gennaio, si era detto a Copenaghen, i loro programmi nazionali di riduzione delle emissioni al 2020. Impegni volontari e non vincolanti, la cui somma, in base agli annunci dei mesi scorsi, veniva giudicata

dalla comunità degli scienziati comunque insufficiente a raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi. Tuttavia, per la prima volta, paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo si sarebbero ritrovati nello stesso elenco di impegni contro l'effetto serra, che, finora, i grandi paesi emergenti, e come loro gli Usa, avevano rifiutato. Ne è venuto fuori ben poco.

A dieci giorni dalla scadenza del 31 gennaio, ammette il responsabile Onu per il clima Yvo de Boer — segretario dell'*United Nation Framework Convention on Climate Change* — solo una ventina di paesi, sui 192 presenti a Copenaghen, si è presa il disturbo di comunicare all'Onu i suoi impegni: fra questi, India, Russia, Messico, Australia, Francia e Norvegia. Di fatto, il 31 gennaio è diventata quella che lo stesso de Boer definisce «una

scadenza flessibile»: «I governi possono dare l'indicazione entro il 31 gennaio, o anche dopo». Ufficiosamente, i governi dei paesi ricchi hanno fatto sapere all'Onu che ribadiranno i loro impegni: l'Europa per una riduzione dei gas serra del 20 per cento rispetto al 1990, il Giappone del 25 per cento rispetto al 2005, gli Usa del 17 per cento, sempre sul 2005. Ma la chiave di Copenaghen era la decisione dei grandi paesi emergenti di assumere per la prima volta una responsabilità diretta verso l'effetto serra. Non una riduzione assoluta delle emissioni, come i paesi ricchi, ma un loro contenimento, anche in presenza di sviluppo economico: 45 per cento in meno di emissioni per unità di prodotto interno lordo per la Cina, 25 per cento per l'India, 36 per cento per il Brasile. I tre paesi, più il Su-

dafrica, si incontreranno a Delhi dopodomani per decidere la loro posizione. Secondo le indiscrezioni, ribadiranno gli impegni già annunciati (come ha fatto l'India). Secondo altre voci, invece, viste le esitazioni dei paesi ricchi, potrebbero ridimensio-



narli o lasciarli in sospeso.

L'accordo di Copenaghen, del resto, non ha nulla di vincolante. È, come dice de Boer, sostanzialmente «una lettera politica di intenti». Tuttavia, è presto per parlare di catastrofe climatica. Quello che esce a pezzi dal vertice di Copenaghen e dalle «scadenze flessibili», più che la lotta all'effetto serra è il processo decisionale dell'Onu, cioè il tentativo di varare un accordo legalmente vincolante, approvato all'unanimità da 192 paesi. Lo riconosce lo stesso de Boer: «Non puoi avere tutti i paesi, in ogni momento, nella stessa stanza». Il futuro della lotta all'effetto serra passa, probabilmente, per accordi più ristretti. In fondo, i paesi industrializzati, più Cina, India e Brasile, rappresentano da soli, l'80 per cento delle emissioni mondiali. Un buon accordo fra loro vale più di un cattivo accordo firmato da tutti. Molti economisti ricordano che, con questo realismo, si sono tenute in vita, al Wto, le trattative per la liberalizzazione del commercio mondiale. Il problema è che il realismo si scontra con la realtà della politica: se, nei prossimi mesi, in America, non passerà la legislazione sul clima che consenta ad Obama di assumere vincoli più stringenti sull'effetto serra, sarà difficile pensare ad un impegno mondiale. E ora, dopo l'ultima sconfitta elettorale al Senato, Obama è più debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obama agli istituti di credito: non potete crescere a dismisura. E Wall Street perde il 2%

Allarme occupazione dalla Banca europea

■ La disoccupazione salirà ancora, soltanto un po' meno del 2009: è l'allarme che lancia la Banca centrale europea. Questo perché, sostiene la Bce, la crescita del 2010 sarà moderata. Obama intanto ammonisce gli istituti

di credito: si devono ridurre le speculazioni ad alto rischio e impedire che «crescano a dismisura». Ma la Borsa di Wall

Street non gradisce e ha chiuso con un secco meno 2%.

Lepri, Maggi, Molinari e Sisci

DA PAG. 8 A PAG. 11

“Nel 2010 crescita moderata”

La Bce: nell'Eurozona salirà la disoccupazione, ma meno che nel 2009

Così

In Italia

Aumenta la spesa pubblica

■ Continua a crescere la spesa pubblica fino a sfiorare il 50% del Pil. Dalle ultime statistiche sulla spesa delle amministrazioni pubbliche dell'Istat emerge infatti che il periodo 2000-2008 è

lori registrati nel 2000 e nel 2008 sono pari, rispettivamente, al 39,9% e al 44,1% del Pil. Più in dettaglio si osserva un aumento della spesa per consumi finali (dal 18,5% del 2000 al 20,2% del 2008), attribuibile in gran parte all'aumento dei redditi da lavoro, dei consumi intermedi e della

caratterizzato da un trend crescente della spesa in rapporto al Pil, che passa dal 46,2% del 2000 al 49,3% del 2008, con una media pari al 48,2%. Anche la spesa primaria, ovvero la spesa complessiva al netto degli interessi, mostra un andamento crescente per gli anni in esame: i valori registrati nel 2000 e nel 2008 sono pari, rispettivamente, al 39,9% e al 44,1% del Pil. Più in dettaglio si osserva un aumento della spesa per consumi finali (dal 18,5% del 2000 al 20,2% del 2008), attribuibile in gran parte all'aumento dei redditi da lavoro, dei consumi intermedi e della

caratterizzato da un trend crescente della spesa in rapporto al Pil, che passa dal 46,2% del 2000 al 49,3% del 2008, con una media pari al 48,2%. Anche la spesa primaria, ovvero la spesa complessiva al netto degli interessi, mostra un andamento crescente per gli anni in esame: i valori registrati nel 2000 e nel 2008 sono pari, rispettivamente, al 39,9% e al 44,1% del Pil. Più in dettaglio si osserva un aumento della spesa per consumi finali (dal 18,5% del 2000 al 20,2% del 2008), attribuibile in gran parte all'aumento dei redditi da lavoro, dei consumi intermedi e della

Sacconi: ricorreremo ancora alla «cassa», casomai allungandola
Accordi su formazione

«Sgravi fiscali solo nel medio termine»
I sindacati: interventi sui redditi da lavoro

STEFANO LEPRI
ROMA

Disoccupazione «ancora in aumento» nell'area euro, conferma il Bollettino mensile della Banca centrale europea. La ripresa economica resta «moderata» e potrebbe diventare «ineguale». Un esempio, spiega il presidente della Bundesbank Axel Weber, è che in Germania nel primo trimestre 2010 il prodotto interno lordo potrebbe restare stazionario. Tutta la

prima metà dell'anno appena iniziato potrebbe rivelarsi abbastanza deludente.

Nell'insieme dell'area euro, il calo dei posti di lavoro dovrebbe rallentare rispetto a quanto registrato nel 2009. Il rischio di ulteriori disoccupati, come ha accennato il membro dell'esecutivo Bce Lorenzo Bini Smaghi, riguarda soprattutto i paesi dell'area con meccanismi tipo cassa integrazione. Quando questi interventi si esauriranno le imprese potrebbero constatare che l'impiego della capacità produttiva è rimasto su livelli bassi e perciò decidere riduzioni durature nel numero dei dipendenti.

Tuttavia la Bce resta fermamente contraria a tentativi di accelerare la ripresa espandendo ancora i deficit pubblici. «Sgravi fiscali dovrebbero essere presi in considerazione

solo nel medio termine - si legge - quando i paesi avranno riguadagnato sufficienti spazi di manovra nei loro bilanci» già messi a dura prova dalla crisi; è una posizione non dissimile da quella sostenuta in Italia dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

I sindacati al contrario sfruttano l'allarme disoccupazione della Bce per riproporre le loro richieste di sgravi fiscali sui redditi da lavoro. La Cgil insiste su «550 euro a testa entro la primavera»; la Cisl rivendica ai governi il diritto di decidere sul fisco, senza cedere alla «deriva tecnicista» (cioè alla Banca centrale); l'Ugl chiede di «proteggere tutti i lavoratori» dalla disoccupazione «in attesa di una riforma degli ammortizzatori sociali».

Da parte sua il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ammette che per l'occupazione il 2010 sarà «un anno impegnati-

vo»; ma ritiene sufficiente proseguire sulla strada già imboccata. Ovvero si continuerà a ricorrere alla cassa integrazione, casomai allungandola, e si aggiungerà «un accordo sulla formazione fra Stato regioni e parti sociali» che dovrebbe aiutare a ricollocare chi il lavoro lo ha perso in via definitiva.

La Banca centrale europea indica il pericolo che il maggior numero di senza lavoro riduca i consumi delle famiglie, riducendo così l'impulso alla crescita. Ne consegue che le poche risorse che i governi possono trovare senza peggiorare ancora i deficit di bilancio



andrebbero soprattutto rivolte a sostenere i redditi dei disoccupati (come ha suggerito da noi la Banca d'Italia) piuttosto che i redditi degli occupati.

Una volta tanto, i rimproveri della Bce sono diretti prima di tutto alla Germania, dove nella coalizione di governo il partito minore, i liberali, insiste per nuovi sgravi fiscali. «Una riduzione delle tasse non coperta da tagli alle spese non rappresenta una ipotesi percorribile in questo momento» ha detto ieri Weber. Se fosse la Germania a trasgredire diventerebbe più difficile costringere la Grecia a fare ordine nei suoi conti, e richiamare tutti gli altri paesi con deficit in forte aumento.

I dati congiunturali degli ultimi giorni hanno appunto confermato le analisi della Bce.

«La velocità della crescita sarà un po' più lenta nella prima metà del 2010, rispetto a quanto registrato nella seconda metà del 2010» dice Marco Valli, responsabile per l'Italia nell'ufficio studi Unicredit. Per l'insieme dell'area euro, gli economisti interpellati dalla Reuters prevedono in media una crescita dello 0,3% nel primo trimestre 2010, rispetto allo 0,4% dell'ultimo trimestre 2009. Jean-Claude Trichet, che della bce è il presidente, insiste che «l'incertezza resta alta» perché alcuni dei fattori alla base della ripresa sono «temporanei».

Il bollettino in pillole



Previsioni 2010

L'espansione dell'economia di Eurolandia avrà un ritmo moderato e il processo di recupero risulterà probabilmente discontinuo



Banche

Situazioni patrimoniali sane, un'efficace gestione del rischio e l'adozione di modelli solidi e trasparenti sono essenziali per rafforzare la tenuta delle banche agli shock



Fisco

Gli sgravi fiscali andrebbero considerati soltanto nel medio periodo, una volta che i Paesi avranno recuperato un sufficiente margine di manovra nei bilanci



Disoccupazione

Nell'area dell'euro dovrebbe continuare ad aumentare in certa misura, attenuando così la crescita dei consumi



Inflazione

Nella zona euro dovrebbe attestarsi intorno all'1% nel breve periodo. L'obiettivo è di mantenerla prossima al 2% nel medio periodo



Mercati

Stanno funzionando meglio e i precedenti tagli dei tassi di riferimento Bce stanno trovando crescente riscontro nei tassi di interesse sui prestiti alle famiglie e imprese

“Ripresa a singhiozzo, è allarme lavoro”

Caute Bce e World Bank. Grecia nel caos: “Hanno mentito anche sul debito”

Le previsioni

le attese, gli ultimi dati sull'occupazione non sono rosei. Nella settimana finita a metà gennaio, le richieste di sussidi di disoccupazione sono cresciute a sorpresa di 36 mila unità, fino a quota 482 mila, ben oltre le aspettative. Il risultato fa frenare le Borse europee e pesa pure su Wall Street.

Al dunque, in questo avvio d'anno, tutti i grandi osservatori internazionali scelgono la strada della prudenza, già tracciata dagli esperti Fmi. Ovvero: la ripresa globale c'è, è più forte del previsto ed è trainata dalla Cina, a rischio peraltro di bolla immobiliare, secondo la World Bank. Ma le mille incertezze che si intravedono all'orizzonte rendono questa «recovery» fragile, non omogenea e «a diverse velocità», stando alla definizione di Dominique Strauss-Kahn, numero uno del Fmi. L'Europa in particolare va più a rilento: dal Fondo è previsto per quest'anno uno striminzito più 0,9%; dalla Banca mondiale arriva un arrotondamento a quota 1%. Masiamoli.

«Ci si attende che l'economia cresca a ritmo moderato», il processo di recupero «potrebbe essere discontinuo», ammonisce Trichet nel suo Bollettino. E di nuovo il banchiere francese rileva che alcuni fattori a sostegno della crescita del Pil sono «temporanei». Ancora una volta, a una settimana dalla non decisione sui tassi, fermi al minimo storico dell'1%, invita i governi a ridurre «in modo tempestivo» i deficit nazionali: bisogna impedire che la fiducia nella tenuta dei conti pubblici venga intaccata. E bisogna anche iniziare a tratteggiare delle exit strategy dalla crisi, individuando tempi e modalità per il ritiro delle misure di sostegno all'economia. Ma attenzione a non «avvizzire» la ripresa, smantellando gli stimoli in un contesto di ancora perdurante debolezza, ammonisce la Banca Mondiale. Francoforte considera comunque «requisito minimo» l'attuale impegno ad avviare il risanamento al massimo nel 2011. Tra le riforme strut-

di abbassare le tasse si pensi a risanare i bilanci pubblici

turali che i governi Ue dovrebbero attuare ci deve essere anche «un'adeguata ristrutturazione» del settore bancario. Come al solito, Trichet non fa nomi. Ma nel Bollettino si legge: «Situazioni patrimoniali sane, un'efficace gestione del rischio e l'adozione di modelli imprenditoriali solidi e trasparenti sono essenziali per rafforzare la tenuta delle banche agli choc, gettando le basi per una crescita economica sostenibile e per la stabilità finanziaria».

Timori per le banche Ue emergono anche dal rapporto della Banca Mondiale. Nei suoi calcoli, finora «solo i due terzi delle possibili perdite sono state affrontate». Nel loro rapporto, questi esperti invitano i governi a non dimenticare il Sud del mondo e dunque ad aiutare i paesi più poveri e bisognosi, resi ancora più deboli dai contraccolpi della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELENA POLIDORI

ROMA — La ripresa c'è, ma è a singhiozzo. Le sue prospettive sono «soggette a incertezza», avverte Jean Claude Trichet, presidente della Bce. Sul futuro economico di Eurolandia aleggia il fantasma della disoccupazione che «dovrebbe continuare ad aumentare», attenuando così la propensione ai consumi. I governi devono risanare i bilanci: fino a quel momento è meglio evitare tagli alle tasse. Cautela anche dalla Banca Mondiale che parla di «ripresa ancora fragile» e mette in guardia contro «la zavorra» che ancora pesa sui bilanci delle banche.

Luci e ombre sull'economia, perciò. E anche tanti problemi. Per esempio quello della Grecia, con i suoi conti in disordine. I timori per le sorti del deficit greco pesano sull'euro e sulla Borsa locale. I giornali scrivono anche di un debito pubblico più elevato delle cifre ufficiali e dunque di menzogne sulla sua reale entità. In questo contesto, spunta perfino

La disoccupazione nella Ue continuerà ad aumentare. Usa, in crescita le richieste di sussidi

l'ipotesi di un prestito Ue, per dare ossigeno a una bilancia dei pagamenti in rosso: le autorità di Bruxelles però non confermano.

La Grecia è un «caso», ma non il solo. Negli Usa, i segnali che arrivano dall'economia sono contraddittori. Così, per dire, se il superindice di dicembre mette a segno un balzo dell'1,1%, il nono consecutivo e pure superiore al-

L'Eurotower: prima



UN RUOLO RINNOVATO IN EUROPA

L'Italia punti alla presidenza della Bce

di ANTONIO PURI PURINI

La posizione dell'Italia a Bruxelles non è proprio di spicco. I portafogli importanti della Commissione — la concorrenza, il mercato interno e servizi finanziari, gli affari economici e monetari, l'energia, il commercio, il clima — sono andati ad altri Paesi. Perché quest'arretramento dell'Italia rispetto ad un passato glorioso, con Romano Prodi presidente della Commissione, Mario Monti commissario al mercato interno e alla concorrenza, Giuliano Amato vicepresidente della Convenzione sul futuro dell'Europa, Giorgio Napolitano presidente della commissione affari istituzionali del Parlamento europeo? È anche il risultato della disaffezione di buona parte del sistema politico italiano nei confronti dell'Unione Europea. Molti ricordano che — ogniqualvolta si profilano criticità, dall'immigrazione al clima — partono dall'Italia delle sciabolate velenose nei confronti delle istituzioni comunitarie, a cominciare dalla Commissione. Nessuno fiata ma nessuno dimentica: si raccolgono quindi i frutti della scarsa semina degli ultimi anni sin dall'insuccesso del semestre di Presidenza dell'Unione Europea nella seconda metà del 2003 e dalla gazzarra inscenata da deputati della Lega Nord quando contestarono un intervento dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento Europeo nel 2005.

Abbiamo ancora una delicata carta da giocare per recuperare una centralità all'altezza delle nostre tradizioni e del nostro passato. Non possiamo dimenticare che siamo uno dei sei Paesi fondatori dell'Unione Europea. Si comincerà a parlare presto della sostituzione del presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet: anche se il suo mandato scadrà il 31 ottobre 2011, la procedura formale per la nomina del successore verrà avviata a partire dalla primavera dello stesso anno. Gli accordi fra i Paesi verranno preceduti da molti sondaggi e già dopo il prossimo maggio, quando occorrerà sostituire il vicepresidente greco Papademos, si capirà in quale direzione spirerà il vento.

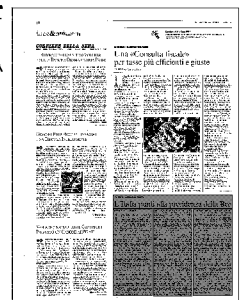
Sulla presidenza della Bce grava un'ipoteca tedesca: il settimanale *Der Spiegel* vi ha dedicato di recente una lunga analisi che fa riflettere. Non è un segreto che Berlino pensi per quell'incarico all'attuale presidente della Bundesbank. Ma il cancelliere Merkel ha in questo momento altri problemi per la testa e deve soprattutto pensare a far decollare la coalizione Cdu-Fdp. Non ha fretta. Axel Weber è un personaggio di grande spessore

ma è anche contrastato. Non vi sono dunque motivi per l'Italia di tirarsi indietro. Non è detto che la Germania faccia una battaglia a oltranza su Weber: la nazionalità del futuro presidente non è tutto. Per Berlino, al di là delle persone, rimane fondamentale il principio dell'indipendenza della Bce e, crescentemente, la sua capacità di operare globalmente: è importante quindi che si scelga la persona capace di tutelare le ragioni dell'euro sia in Europa, sia nelle nuove aggregazioni come il G20, innovatrici rispetto agli schemi classici del multilateralismo. Inoltre, attraverso la collocazione della Banca a Francoforte, Berlino vi esercita una sorta di tutela permanente, mentre il primo presidente, l'olandese Wim Duisenberg, era legatissimo alla Germania. Va anche tenuto conto che inizia un decennio dove l'Europa sarà sulla

difensiva: le avvisaglie intraviste a Copenaghen sono state seguite dalla bocciatura del commissario bulgaro da parte del Parlamento Europeo, dalla mancanza di un profilo unitario europeo nei soccorsi a Haiti, dalla delusione nello scoprire che le presidenze semestrali dell'Unione sono ancora vive e vegete. Le personalità che conoscono contemporaneamente l'Europa e il mondo globalizzato sono poche.

Allora perché non ragionare seriamente sulla prossima presidenza della Bce? L'Italia potrà farcela se utilizzerà saggezza, trasparenza, affidabilità: soprattutto, se non avrà paura e se sarà convinta. Il governatore della Banca d'Italia è persona molto rispettata in Germania per il ruolo esercitato in Europa e per la competenza nelle istituzioni finanziarie internazionali. I tedeschi sanno che, come Trichet, Mario Draghi sarebbe un tenacissimo difensore dell'autonomia della Banca Centrale Europea e un valido interlocutore nella globalizzazione imperante. Di conseguenza, bisognerebbe prepararsi per tempo, affrontare il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, mente lucida della politica tedesca e dell'europeismo, accompagnare la candidatura da comportamenti virtuosi sul debito pubblico, respingere al mittente le populistiche idee di Zapatero in materia di governo dell'economia, lavorare, in spirito di comunanza strategica, con Francia e Germania. Non sarà facile ma è la chiave del successo. Si profila una buona occasione per mettere la persona giusta al posto giusto: non vedo cos'altro possa fare un Paese appartenente all'aristocrazia dell'europeismo per recuperare livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

Bce, partita non chiusa per Draghi

Oscar Giannino

Entro tre settimane, i Paesi dell'euro sono chiamati a una scelta importante. Per l'Europa, e per il peso dell'Italia in Europa. All'Ecofin di lunedì, i ministri delle Finanze dell'euroarea hanno concordato che l'indicazione del prossimo vicepresidente della Banca Centrale Europea avverrà il 15 febbraio. Com'è noto, il Trattato Europeo prevede che per la nomina del Comitato esecutivo della Bce - formato dal presidente, un vicepresidente e altri 4 membri; che esercita la gestione corrente della banca e l'attuazione della politica monetaria, conformemente agli orientamenti del Consiglio dei governatori di tutte le banche del sistema - la procedura di nomina prevede l'accordo dei governi degli Stati membri, con una decisione che verrà assunta al Consiglio Europeo di marzo, una volta che il nome indicato dall'Ecofin il 15 febbraio otenga il parere favorevole del Parlamento Europeo e del Consiglio dei governatori.

Il vicepresidente in scadenza è il greco Lucas Papademos, che a fine maggio terminerà il mandato di 8 anni, e che subentrò al francese Christian Noyer. I membri del board hanno un mandato che scade in anni diversi, in modo da evitare un rinnovo complessivo che minerebbe la continuità della BCE e sottoporrebbe l'accordo politico a maggiori tensioni. Nel board esistono infatti pesi di rappresentanza espliciti, ed

impliciti. Quelli espliciti sono rappresentati dalle rispettive quote detenute dalle diverse banche centrali nazionali nel capitale della Bce, a sua volta ripartito tra un 70% nelle mani dei membri dell'euroarea attuale, e un 30% riservato ai Paesi dell'Ue che non hanno adottato l'euro, che non partecipano agli utili o ai ripiani della BCE e non ne determinano la politica monetaria, ma partecipano al Sistema Europeo delle Banche Centrali che dà sostenibilità e stabilità alla politica comunitaria.

Tra i paesi dell'euroarea, i tedeschi hanno il 19% del capitale BCE, i francesi il 14%, l'Italia il 12,5%, la Spagna l'8,5%, e poi via via a scendere, in proporzione alla popolazione.

Ma, naturalmente, contano molto i pesi che derivano dall'influenza economica e politica dei diversi Paesi. La BCE è nata per sviluppo diretto della Bundesbank tedesca, assumendone modello gestionale, finalità antiinflazionistica, strumenti operativi. Perciò il primo presidente della BCE era sì un olandese, Wim Duisenberg, ma di comprovata osservanza germanica, e "invigilato", per così dire, nel board da Otmar Issing, un falco nemico dell'inflazione che con la delega alla ricerca economica era di fatto, a nome della Bundesbank, il vero banchiere centrale europeo. Nel secondo comitato esecutivo, che ora inizia a vedere in scadenza i suoi membri, il presidente è il francese Jean-Claude Trichet, ma di fatto egli ha deluso le aspetta-

tive di Parigi di tassi d'interesse più laschi negli anni pre-crisi, perché il membro tedesco del board Juergen Stark (scade nel 2014) e quello italiano, Lorenzo Bini Smaghi (scade nel 2013), appartengono a una solida tradizione di rigore monetario.

Per gli equilibri attuali e futuri della BCE, la scelta del vicepresidente oggi significa una precisa ipoteca sull'identità del presidente da scegliere l'anno prossimo, poiché il mandato di Trichet scade nell'ottobre 2011. Detto in chiaro: se al posto del greco Papademos viene indicato un altro banchiere centrale dell'Europa del Sud, inevitabilmente il successore di Trichet sarà espresso dall'Europa del Nord. Ed è per questo che francesi e tedeschi vogliono come vicepresidente il portoghese Victor Constancio. Sarebbe un via libera pressoché certo alla guida della BCE, l'anno prossimo, per l'attuale capo della Bundesbank, Axel Weber.

Ed è per questo che l'Italia ha pochi giorni per giocare le sue carte. Ci sono almeno tre buone ragioni, per promuovere un'alleanza con austriaci e olandesi, greci e spagnoli, slovacchi, sloveni e irlandesi, per un vicepresidente appartenente all'area "nordica" del BeNeLux. Come il belga Peter Praet, se al lussemburghese Yves Mensch dovesse ostare la nomina del premier e ministro delle Finanze del suo Paese, Jean-Claude Juncker, appena confermato alla guida dell'Eurogruppo.

La prima ragione è sempli-

ce: la persona. L'Italia ha in Mario Draghi un candidato tra i più autorevoli, per la presidenza della BCE. Come presidente del Financial Stability Board, è al suo coordinamento che è stata affidata la messa a punto delle misure di riforma e stabilità della finanza globale che verranno sottoposte al G20 che, dopo Pittsburgh, tornerà a riunirsi quest'anno a maggio e novembre. Tra i banchieri centrali europei gode di vasti consensi e stima, come Oltreoceano alla FED e nella business community mondiale. L'Italia si è vista negare la presidenza del Parlamento europeo con l'onorevole Mauro, e la carica di mr Pesc con l'onorevole D'Alema. La guida della BCE è un'occasione ancor più impegnativa. Ma il candidato ha titoli di grande valore.

La seconda ragione riguarda la crisi. Che è stata originata dalle banche e dalla finanza ad alta leva. Se gli Stati Uniti hanno dovuto spendere 561 miliardi di euro per salvare e aiutare oltre 700 banche, e la Gran Bretagna 747 miliardi per 6 sole banche, non dimentichiamo che la Germania ha dovuto stanziare 262 miliardi del contribuente per 8 banche. Ai tedeschi non piace sentirselo dire, ma per via delle elezioni dello scorso novembre proprio la Germania è stato il Paese europeo che ha fatto meno chiarezza negli attivi patrimoniali del suo sistema bancario, come com-



provato da molte Landesbanken pubbliche che hanno continuato a rivelare buchi pericolosi a ogni trimestrale. Proprio il governatore della Bundesbank, qualche mese fa, allineandosi alle pressioni del suo governo, ha tuonato da una pagina intera del Financial Times contro le richieste di chiarezza sul sistema bancario germanico che venivano dagli altri Paesi dell'Euroarea. Il problema è irrisolto. La prudenza sconsiglia di premiare chi l'ha tenuto aperto.

Il terzo motivo è conseguente. Il sistema bancario italiano, per la maggior prudenza dei banchieri privati e per i controlli della Banca d'Italia, è quello che si è trovato meno esposto al rischio di fallimenti e follie. A parole, ce lo hanno riconosciuto tutti. Esattamente come la prudenza di bilancio pubblico del governo e del ministro Tremonti hanno allontanato dall'Italia i sospetti di instabilità finanziaria.

Giochiamocela, allora. L'Italia, per una volta, ha tutte le carte in regola. Si tratta di dimostrarlo, con la giusta determinazione. Perché nei prossimi dieci giorni, che si decide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sentenza della Corte Ue sui rimborsi

Iva, è legittimo il limite triennale

DI FRANCO RICCA

Legittimo il limite triennale per la presentazione della richiesta di rimborso del credito Iva: la normativa dello stato membro può prevedere un termine di decadenza/prescrizione, senza per questo violare il diritto comunitario. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza 21/1/2010, resa nel procedimento pregiudiziale C-472/08, promosso dall'autorità giudiziaria lettone. Nella sentenza si osserva anzitutto che la mancata previsione, nell'ambito della direttiva, di un termine per la richiesta di rimborso non può indurre a concludere che la previsione del termine nella normativa nazionale sia illegittima, in quanto, così come per l'esercizio del diritto alla detrazione, la possibilità di proporre domanda di rimborso alcuna limitazione temporale contrasterebbe col principio della certezza del diritto. Ciò premesso, viene osservato, ancora, che in mancanza di una disciplina comunitaria spetta agli stati membri regolamentare la materia del rimborso delle imposte indebitamente riscosse, nel rispetto del principio di equivalenza e del principio di effettività. Quanto al primo, nel procedimento in esame non risulta essere stato mai

dedotto che il termine di prescrizione triennale vigente in Lettonia violi tale principio. Quanto al principio di effettività, la Corte ha già dichiarato compatibile con il diritto dell'Ue la fissazione di ragionevoli termini di ricorso a pena di decadenza, nell'interesse della certezza del diritto, a tutela sia del contribuente sia dell'amministrazione interessata, poiché termini del genere non sono tali da pregiudicare l'esercizio dei diritti. Quanto al requisito della ragionevolezza, la sentenza ricorda che la corte ha avuto occasione di affermare (con riferimento alla normativa italiana, sentenza Ecotrade) che un termine di decadenza di due anni non può, di per sé, rendere l'esercizio del diritto di detrazione praticamente impossibile o eccessivamente difficile, dato che l'art. 18, n. 2, della sesta direttiva permette agli stati membri di esigere che il soggetto passivo eserciti tale diritto nello stesso periodo in cui è sorto. La medesima conclusione si impone, a maggior ragione, in relazione ad un termine di prescrizione triennale, il quale è «in linea di principio idoneo a consentire a qualsiasi contribuente normalmente diligente di far validamente valere i diritti attribuitigli dall'ordinamento giuridico dell'Unione».

... © Riproduzione riservata ■



Alla Corte Ue i riflessi contributivi Sì al part time ma senza penalità

Maria Rosa Gheido

■ Gli Stati membri dell'Unione europea possono introdurre la distinzione fra i diversi tipi di lavoro a tempo parziale, purché compatibile e coerente con gli obiettivi della direttiva 97/81/CE che vieta discriminazioni a sfavore di questi lavoratori nei confronti di quelli a tempo pieno. L'Avvocato generale della Corte di giustizia, nelle conclusioni depositate ieri, 21 gennaio 2010, non ritiene fondate le giustificazioni addotte dall'agente italiano che ha affermato, fra l'altro, che i lavoratori sono liberi di scegliere fra il lavoro a tempo parziale di tipo orizzontale e quello di tipo verticale ciclico.

Gli atti in causa, che riguardano personale di volo dell'Alita-

lia, non lasciano spazio per questa affermazione sia per le modalità lavorative sia per lo stesso contratto collettivo, che restringe l'opzione del part-time alle modalità di tipo verticale ciclico.

Il giudice nazionale remittente ha chiesto alla Corte se la direttiva 97/81/CE ostasse a una normativa nazionale che esclude, ai fini pensionistici, il computo dei periodi di non effettuazione della prestazione lavorativa, come avviene per il lavoro a tempo parziale di tipo verticale ciclico, che comporta la prestazione lavorativa solo in alcuni mesi dell'anno.

L'Avvocatura prende atto dei chiarimenti forniti dall'Inps sul metodo di calcolo delle pensioni,

in particolare su come vengono accreditate le cosiddette «settimane utili» alla determinazione del diritto alla pensione. A tal fine rilevano le settimane nelle quali c'è stato almeno un giorno lavorato. La disparità di trattamento fra i diversi tipi di part-time deriva dalle modalità di calcolo delle settimane utili per il diritto. Poiché per il requisito contributivo (35 anni) occorrono 1.820 accrediti settimanali, a parità di ore lavorate i lavoratori a tempo parziale di tipo verticale ciclico potrebbero dover lavorare il doppio rispetto a quelli a tempo parziale di tipo orizzontale.

Anche se gli Stati membri possono introdurre distinzioni fra i vari tipi di lavoro a tempo parziale, nel caso in questione il trattamento differenziato determina una distinzione arbitraria, in contrasto con il generale divieto di discriminazione. Il giudice del rinvio deve stabilire se sussista una giustificazione obiettiva per una tale disparità di trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza della Cassazione

**Il Fisco sbaglia?
Allora paghi
i danni ai contribuenti**

MILANO — Vittoria del contribuente contro il Fisco. L'Amministrazione finanziaria sarà obbligata a risarcire le spese legali se ritarda o omette di annullare un atto illegittimo nell'esercizio di autotutela, cioè quel potere/dovere di correggere, su propria iniziativa o su istanza del contribuente, gli atti posti in essere dall'Amministrazione stessa, che risultano illegittimi o infondati. Lo ha stabilito la sentenza numero 698 della Cassazione depositata martedì. «Ove il provvedimento

di autotutela non venga tempestivamente adottato, al punto di costringere il privato ad affrontare spese legali e d'altro genere per proporre ricorso e ottenere per questa via l'annullamento dell'atto, la responsabilità della PA permane ed è innegabile», scrive la Corte respingendo il ricorso dell'ufficio delle entrate di Patti e obbligandola a risarcire le spese legali al contribuente che le aveva fatto causa.

Giù. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deducibilità ridotta



■ Corte di Cassazione, sentenza n. 863 del 2010

La Commissione regionale, pertanto, non ha immutato "il titolo della rettifica da analitico a induttivo", per la semplice ragione che il metodo di accertamento usato dall'ufficio è originariamente di tipo analitico-induttivo, essendo legittimamente basato su presunzioni che il giudicante *a quo*, con ampia ed esaustiva motivazione, ritiene attendibili perché consistenti in "una

pluralità di specifici e concordanti elementi di riscontro, rimasti incontestati, e che vanno dal rinvenimento di assegni in bianco intestati a società del gruppo (...) alle false autofatture, alle verbalizzate dichiarazioni confessionarie". La Ctr ha quindi (...) motivato in modo ineccepibile (...) la decisione di contenere i costi in deducibili in percentuale non eccedente il 50 per cento.

Cassazione. Accertamento Lecita l'abbinata analitico-induttivo anche nel processo

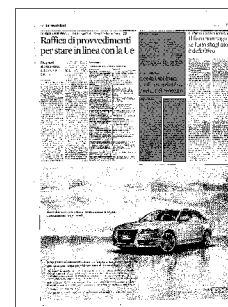
Giampaolo Piagnerelli

L'accertamento analitico non preclude l'induttivo. È questo il principio di diritto affermato dalla Cassazione (sentenza 863/2010, testo disponibile sul sito www.guidanormativa.ilsole24ore.com).

I supremi giudici si sono trovati alle prese con una vicenda piuttosto complessa, in cui il contribuente aveva subito una rettifica Irpeg-Ilor, decisamente pesante, sulla base di un pvc della Guardia di finanza. Il contribuente aveva proposto ricorso e la Commissione provinciale aveva rigettato le sue richieste. E fin qui nulla di strano. La controversia, tuttavia, finita sul tavolo della Commissione regionale, si era conclusa con un riconoscimento del 50% delle operazioni imponibili. E il contribuente evidentemente non ancora soddisfatto dello sconto ottenuto aveva proposto appello in Cassazione, evidenziando in particolare come tra il primo e il secondo grado si fosse passati da un accertamento di tipo analitico a uno induttivo. La Cassazione

spiega che si procede a rettifica non solo quando l'incompletezza, la falsità o l'inesattezza della dichiarazione risultano dai controlli eseguiti sulle scritture e registrazioni contabili, analiticamente esaminate, ma anche quando l'esistenza di attività non dichiarate o l'inesistenza di passività dichiarate è desumibile da presunzioni semplici, purché siano gravi, precise e concordanti. I giudici quindi hanno ravvisato la possibilità che un accertamento, in partenza analitico, possa essere integrato anche da altri elementi di non immediata percezione e desunti in fase successiva, e diventare quindi induttivo-analitico. La decisione, tuttavia, apre ad alcune perplessità. Perché, se è vero che il contribuente si è visto dimezzare l'imponibile, l'operazione tuttavia è avvenuta su una rilettera induttiva (ricarico medio di settore, assegni lasciati in bianco e intestati a società del gruppo) dei dati forniti dall'ufficio, e sui quali la Ctr non aveva mosso alcuna critica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sentenza della Corte di cassazione *Cause, l'avvocato che sbaglia paga*

DI DEBORA ALBERICI

Nelle cause di lavoro clienti garantiti per l'intero importo vantato nei confronti dell'azienda. Infatti, l'avvocato che non presenta tempestivamente ricorso per recuperare un credito del lavoratore gli deve, oltre al danno (emergente), anche la rivalutazione di tale credito e quella sugli interessi legali. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 920 del 20 gennaio 2010. Secondo la Suprema corte, in sostanza i giudici di merito avevano fatto male «ad escludere la rivalutazione degli interessi legali sul capitale rivalutato secondo la peculiare disciplina prevista per i crediti di lavoro». Questo perché, «ai sensi dell'art. 1223 c.c. dettato in materia di responsabilità contrattuale, andava liquidato il danno subito dal cliente che consisteva nella reintegrazione di quell'entità patrimoniale che sarebbe entrata nel suo patrimonio ove il professionista avesse diligentemente adempiuto agli obblighi contrattuali». In altre parole, hanno spiegato i giudici del Palazzaccio, la perdita patrimoniale del lavoratore era consistita nel mancato «percepimento» della riliquidazione dell'indennità di trattamento di fine rapporto che avrebbe dovuto comprendere non solo la «rivaluta-

zione ma anche gli interessi sulla sorta capitale rivalutata, tenuto conto che la liquidazione dei crediti di lavoro deve tener conto non solo della rivalutazione monetaria, che la funzione di risarcire il maggior danno di cui all'art. 1224 cod. civ., ma anche degli interessi che coprono il pregiudizio derivante da mancato guadagno della liquidità». Insomma il dipendente non deve neppure fornire la prova del vantaggio che sarebbe derivato se avesse ottenuto il credito dall'azienda.

Hanno vinto la causa gli eredi di un dipendente di banca, nel frattempo deceduto, che aveva chiesto la riliquidazione dell'indennità di fine rapporto. L'istituto di credito non aveva provveduto e così l'uomo gli aveva fatto causa. In primo e in secondo grado i giudici romani avevano respinto la domanda. Il suo avvocato non aveva proposto tempestivo ricorso in Cassazione. A questo punto era scattata la causa nei confronti del legale. Gli eredi del lavoratore hanno vinto il contenzioso su tutta la linea perché il difensore ha una responsabilità «contrattuale» verso il cliente.

© Riproduzione riservata —

IO ONLINE La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



L'indagine dei giudici contabili evidenzia un aumento delle spese correnti e un calo degli investimenti

La Corte conti promuove gli enti

Le autonomie hanno contribuito a risanare la finanza pubblica



DI ANTONIO G. PALADINO

Gli enti locali e territoriali hanno notevolmente contribuito, anche al di là delle più rosee previsioni contenute nei documenti programmatici, al riequilibrio della finanza pubblica. Tuttavia, perdura un trend al rialzo delle spese correnti e una forte contrazione di quelle destinate agli investimenti. Inoltre, va rivisto il modello delle esternalizzazioni dei servizi, in quanto a un costante aumento delle partecipazioni societarie, è corrisposto un diffuso riscontro di perdite di esercizio. Infine, si alla riforma del patto di stabilità, correggendo le misure oggi vigenti, soprattutto quelle sulla premialità degli enti virtuosi.

È quanto si rileva dalla lettura dell'indagine conoscitiva sulla finanza locale, relativa ai dati del 2008, che le sezioni riunite della **Corte dei conti** hanno presentato nei giorni scorsi in sede di audizione innanzi la commissione bilancio della Camera (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

I risultati 2008 sulla finanza locale mostrano che il disavanzo delle amministrazioni locali si è contenuto nello 0,11% del prodotto interno lordo. Un ottimo risultato, questo, soprattutto se si considera che tale disavanzo è praticamente dimezzato (da 2,3 a 1,1 miliardi). Ma è anche vero che le uscite complessive sono passate dal 15,1 al 15,6% dello stesso pil. In particolare, segnala la Corte, sono le spese correnti a fare da traino a questo dato, facendo segnare un +6,4% rispetto al 2007. Sul versante delle entrate, bisogna rilevare che se quelle tributarie si sono notevolmente ridotte, soprattutto a causa dell'esenzione

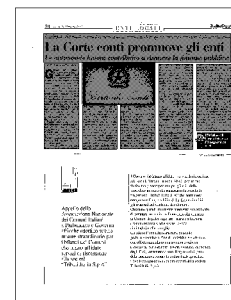
ici prima casa quelle da trasferimenti hanno fatto segnare un deciso rialzo.

Il motivo è presto detto. Infatti, i trasferimenti 2008 sono legati in gran parte alla compensazione operata a copertura delle minori imposte scaturenti dall'esenzione Ici prima casa. Provvocamento, quest'ultimo, che ha ridotto il gettito Ici delle amministrazioni comunali di oltre 2,8 miliardi di euro. Due i punti critici che la magistratura contabile ha inteso rilevare innanzi la commissione di Montecitorio. Innanzitutto il fenomeno delle esternalizzazioni dei servizi e delle attività da parte degli enti territoriali in organismi societari. Fenomeno da definire in crescita continua dato che le indagini della **Corte dei conti**, effettuate nel 2009, rilevano che le società che erogano servizi pubblici e partecipate dagli enti locali e territoriali ammontano ad oltre 3 mila (nel 2007, ultimo dato disponibile).

A questa tendenza al rialzo, ha rilevato la Corte, è però corrisposto un «diffuso riscontro» di perdite di esercizio le quali danneggiano gli equilibri dei bilanci locali. Le cause? In primo luogo, la mancanza di un attento monitoraggio da parte degli enti che sia finalizzato a valutare l'opportunità di dismettere o ridurre le partecipazioni in caso di risultato negativo della gestione. Ma spesso, grazie alle analisi operate dalle articolazioni regionali della Corte, è emerso un «ricorso improprio» alle esternalizzazioni, nel senso che le società partecipate sono costituite il più delle volte per aggirare i limiti di indebitamento o per eludere i vincoli sulla concorrenza, sull'affidamento in house e sul patto di stabilità interno.

Infine, il Patto di stabilità. Le misure fino ad oggi assunte per arrivare agli obiettivi, cioè la riqualificazione della spesa e un maggior impulso agli investimenti, per la Corte hanno mostrato effetti «limitati» rispetto alle aspettative. Ben vengano, pertanto, interventi sulla struttura del patto che ne rafforzino la sua «credibilità», soprattutto sul versante investimenti che nel 2008 non hanno dato alcun segno di ripresa. Né il tutto può risolversi in un premio agli enti locali virtuosi (il riferimento della Corte va al recente decreto sulla premialità, si veda *ItaliaOggi* del 12/1/2010). Un documento che, ha ammesso la magistratura contabile, ha interessato 1.430 enti sui 2.400 soggetti al patto e che ha visto premiati anche enti che «presentano situazioni finanziarie problematiche».

—Riproduzione riservata



CORTE DEI CONTI

**Meno di 400
 i procedimenti
 «a rischio»**

■ Saranno meno del temuto, ma comunque sempre tanti e rilevanti, i procedimenti per danno erariale davanti alle Procure generali della Corte dei conti che rischiano la ghigliottina per l'applicazione del processo breve anche alle cause per danno erariale. La magistratura contabile sta infatti completando lo screening delle cause aperte e, dalle 1.739 classificate "di contabilità" inizialmente considerate potenzialmente a rischio (i procedimenti non definiti con deposito oltre i 3 anni), si sta scendendo a qualche centinaio, per ora 400-500. Che, a fine indagine, potrebbero ancora diminuire. Il dato emerge da una più accurata scrematura dell'ufficio statistico che tiene conto delle cause discusse e non discusse.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Chiedo trasparenza e chiarezza»

Il sindaco: niente processo breve sulle consulenze

«Voglio trasparenza e chiarezza». Letizia Moratti torna a chiedere lo stralcio delle indagini «milanesi» dalle norme sul processo breve appena approvate al Senato. Derivati e consulenze d'oro. «Riproporrò alla Camera — ha detto ieri il sindaco — l'emendamento già proposto e non recepito al Senato: io ovviamente chiedo che vengano tolti dal processo breve i reati contro la pubblica amministrazione e lo Stato, quindi anche quello sui indaga la **Corte dei Conti**. Io voglio trasparenza e chiarezza».

Plaude alla «buona volontà» del sindaco anche il Pd. «Se la volontà

L'opposizione

«Il sindaco inviti la sua maggioranza ad approvare alla Camera i nostri emendamenti al processo breve già bocciati al Senato»

del sindaco di Milano Letizia Moratti è davvero quella che il suo processo alla **Corte dei Conti** per le consulenze d'oro non venga estinto, allora inviti la sua maggioranza ad approvare alla Camera i nostri emendamenti al processo breve già bocciati al Senato», ha commentato Davide Corritore. L'appello di Corritore al sindaco è di costituirsi immediatamente parte civile nel processo sui derivati (l'udienza preliminare è fissata per lunedì prossimo) reclamando il risarcimento dei 100 milioni di presunte commissioni occulte strappati dalla banche nelle negoziazione dei contratti.



Danno per 418 mila euro Funzionario infedele condannato dalla Corte dei Conti

TEMPIO



La Corte dei conti

Per favorire un conoscente in difficoltà finanziaria ha approfittato del suo ruolo di funzionario tecnico dell'Ente Foreste di Sassari. Gian Luigi Pinna ha acquistato per conto dell'ente strumentale della Regione un terreno nei monti di Tempio (342,83 ettari, più un casolare rurale e un complesso di altri fabbricati diroccati) di proprietà di Mario Tronci (fonnese residente a Sassari) a un prezzo quasi doppio rispetto al suo valore. Adesso la Corte dei Conti di Cagliari ha presentato il conto: Gian Luigi Pinna è stato condannato a risarcire l'Ente Foreste del danno che ha causato con la sua condotta: 418.019,75 euro, più interessi e rivalutazione.

Per i giudici contabili di Cagliari si tratta dell'ennesimo caso di spreco di denaro pubblico. L'inchiesta, condotta dal vice pro-

curatore regionale della Corte dei Conti Mauro Murtas, è partita da una segnalazione pervenuta alla Procura presso il tribunale penale di Cagliari su una presunta truffa ai danni della Regione organizzata da Mario Tronci, che avrebbe chiesto e ottenuto dei finanziamenti per l'avviamento di culture biologiche in un terreno che invece aveva già venduto all'Ente Foreste.

Gli incartamenti arrivati alla Corte dei Conti hanno permesso al pubblico ministero del tribunale contabile di ricostruire la vicenda, esposta il 18 novembre scorso davanti al collegio presieduto da Luigi Mazzillo.

Secondo il pm Mauro Murtas, il funzionario dell'Ente Foreste era a conoscenza delle ipoteche che gravavano sui terreni e sugli immobili di proprietà di Mario Tronci, in località Piretu, nelle campagne di tempio. Ma avrebbe nascosto il fatto ai vertici dell'Ente.

I periti nominati dalla Corte dei Conti hanno contestato punto per punto la perizia di Gian Luigi

LA SENTENZA

G. Luigi Pinna avrebbe sopravvalutato il terreno di un amico acquistato poi dall'Ente Foreste

Pinna: «Mancano i rilievi fotografici delle pendenze e delle rocce presenti nel terreno e dello stato di conservazione delle strutture. Il "bosco misto" non era di 153 ettari come indicato dal funzionario, ma di 21 ettari; la

"macchia evoluta" è di 83 ettari, non di 107 come indicato da Pinna». In sintesi, Pinna aveva sottoscritto una perizia per un valore di 1.080.616 euro, mentre i tecnici della Corte dei Conti hanno stabilito che il reale valore dei terreni e delle costruzioni era invece di 662.596. «Non è stato un errore - ha motivato il pm Mauro Murtas - ma un intenzionale travisamento dei dati per risolvere i problemi finanziari di Mario Tronci». Tesi accolta dalla Corte dei Conti che ha condannato il funzionario dell'Ente Foreste a risarcire i danni all'erario.

PAOLO CARTA

